

PRESENTAZIONE DELLA *STRENNA*
DEL RETTOR MAGGIORE

Care sorelle,

anche quest'anno il Rettor Maggiore don Pascual Chávez ci ha regalato il commento alla *Strenna* per il 2004. Il tema: *Riproponiamo a tutti i giovani con convinzione la gioia e l'impegno della santità come "misura alta della vita cristiana ordinaria"* (cfr. NMI 31) ha come contesto il 50° anniversario della canonizzazione di Domenico Savio e il centenario della morte di Laura Vicuña. Di qui il taglio educativo-pastorale e l'offerta di significative indicazioni pratiche.

Il *commento* è compreso tra un'immagine e una fiaba: il monte Everest – la vetta più alta del mondo – e la fiaba del sole. Everest e sole: luoghi simbolici che richiamano rispettivamente: neve e luce, salita e vigore, sacrificio e vita, coraggio e disponibilità, sguardo ampio e simpatia per il mondo. Ma rimandano anche a luoghi e simboli biblici associati alla vicinanza con Dio, la cui presenza si fa sentire particolarmente in clima di silenzio e di ascolto, mentre sollecita all'impegno concreto tra la gente.

Il percorso di santità come *misura alta della vita cristiana ordinaria* si svolge infatti tra due poli, espressione dell'unico comandamento dell'amore: Dio e il prossimo, dedizione assoluta a lui e responsabilità nei confronti degli altri, preghiera e impegno sociale, mistica e profezia.

Domenico Savio e Laura Vicuña, allievi delle nostre case, sono stati giovani *solari*, che hanno vissuto con semplicità le caratteristiche tipiche della loro età portandole al più alto grado di maturazione possibile. Il segreto? Una proposta evangelicamente chiara da parte di educatori convinti; un ambiente di *alto spessore educativo*, attraente ed esigente, dove i valori venivano testimoniati con la vita;

un accompagnamento formativo personalizzato; la risposta libera e matura da parte di adolescenti che, avendo scoperto la propria vocazione, hanno impegnato la loro vita fino al dono totale di sé.

La storia di questi, e di altri numerosi giovani che arricchiscono l'albo della santità giovanile salesiana, è invito – come dice il Rettor Maggiore – a rinnovare la nostra fiducia nel Sistema preventivo perché, se la santità è opera di Spirito Santo, la grazia ha bisogno della mediazione educativa.

Proponendo ai giovani: *allegria, studio, pietà*, don Bosco condensava una proposta di spiritualità giovanile salesiana che ha come centro l'amore di Dio e come verifica la vita ordinaria di tutti i giorni, vissuta in modo straordinario, la preghiera che si autentica nel compimento esatto, gioioso dei propri doveri e nel servizio agli altri.

Giovani come Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco hanno talmente incarnato la proposta di spiritualità salesiana che don Bosco, quando vuole presentarla ai ragazzi dell'oratorio, non trova niente di meglio che scrivere la loro biografia. È convinto che il riferimento alla vita vissuta è più eloquente della luce di un principio e un'esistenza che si svolge nella prospettiva della grazia ha una insospettata forza di trasformazione che influisce sullo stesso ambiente.

Questa reciprocità di influenza era presente nell'ambiente educativo di Junín de los Andes, dove è maturata e si è conclusa, trasfigurata dal dono di sé nell'amore, l'esistenza di Laura Vicuña. Educandi santi esigono educatori santi, capaci di vivere la *parresia* evangelica e di superare la timidezza per proporre ai giovani mete di bellezza, di verità, di bontà, rese attraenti dalla trasparenza della loro testimonianza.

Il commento alla *Strenna* del Rettor Maggiore è per noi, care sorelle, prezioso regalo di cui far tesoro, opportunità da valorizzare con i gruppi della Famiglia Salesiana e i membri delle comunità educanti. Partendo dalle caratteristiche dei giovani d'oggi, il *commento* traccia un itinerario educativo che è un autentico itinerario di santità. L'essenziale è non abbassare le attese dei giovani, sottovalutando il loro bisogno di vita e di felicità, la disponibilità al servizio, la ricerca di significato. L'importante è che noi per prime ci lasciamo coinvol-

gere nella dinamica dell'Amore, che ne facciamo esperienza per poter comunicare efficacemente ciò che abbiamo *visto, udito, toccato*.

Allora saremo come gli invitati al banchetto descritto nella fiaba sulla nascita del sole. Ci metteremo in cammino per condividere la nostra piccola luce. E si farà una grande luce. Diventeremo figli e figlie del sole e la notte sarà solo un sogno. Diremo a tutti che dopo il sogno viene sempre la realtà della luce. Dopo il buio, la speranza.

Auguro a tutte sante feste salesiane del mese. Le notizie che mi giungono da molte ispettorie mi autorizzano ad affermare che la ricorrenza di Laura sarà celebrata quest'anno con un forte coinvolgimento di giovani. Sarebbe interessante far giungere all'Ambito della comunicazione la relazione e/o il materiale preparati per l'occasione.

Maria ci aiuti a vivere il progetto del Padre su ciascuna di noi e sulle nostre comunità, ci renda ardite nel proporre con coraggio ai giovani di oggi la via della santità, che è via di realizzazione personale e di collaborazione all'avvento della civiltà dell'amore.

NEL CAMMINO DI VITALE RINNOVAMENTO

Stiamo vivendo, care sorelle, un particolare anno di grazia per il nostro Istituto. Sono molte infatti le occasioni che si susseguono e ci sollecitano nel cammino di rinnovamento auspicato dalla deliberazione del Capitolo generale XXI, nel contesto della ricerca sulla vita religiosa in atto nella Chiesa.

Abbiamo da poco concluso, in Casa generalizia, l'incontro formativo con un gruppo di sedici neo-ispettrici. Con loro abbiamo rivisitato l'esperienza di animazione e governo nell'ottica della comunione. Nella condivisione delle gioie e delle fatiche inerenti a questo servizio, ci siamo sentite interpellate dalla fecondità del carisma, stimolate a viverlo e a comunicarlo con fedeltà creativa perché continui a sollecitare percorsi di santità.

Appelli alla santità

Abbiamo accolto con entusiasmo e riconoscenza la *Strenna* del Rettor Maggiore che, in occasione del *centenario della morte di Laura Vicuña* e del *cinquantenario della canonizzazione di Domenico Savio*, ci invita a riscoprire e a valorizzare la forza educativa del Sistema preventivo, per riproporre *la gioia e l'impegno della santità come misura alta di vita cristiana ordinaria*.

Queste ricorrenze sono un appello a vivere in profonda comunione la nostra identità di educatrici salesiane « nello spirito del *da mihi animas*, con la certezza che, attraverso ruoli diversificati e complementari, tutte cooperiamo alla salvezza delle giovani » (*Cost.* 64).

Sono un'occasione per verificare lo slancio apostolico delle comunità: la nostra capacità di condividere le preoccupazioni, le speranze, la preghiera e le mete dell'azione educativa, il contributo che ognuna di noi dà per creare il genuino ambiente educativo di

Valdocco e di Mornese (cfr. *Cost.* 51), la capacità di indicare con la nostra vita la vetta affascinante ed esigente della santità.

L'annuncio delle prossime *beatificazioni* (25 aprile) di suor Eusebia Palomino Yenes, del principe don Augusto Czartoryski, della cooperatrice Alessandrina M. da Costa, ci riempie il cuore di gioia perché la santità, nella Famiglia Salesiana, è di casa ed è possibile a tutte le età e in tutte le condizioni di vita. Nell'incontro con il Consiglio generale dei Salesiani abbiamo riflettuto sul significato che questo evento può assumere per la Chiesa e per noi. I santi ci interpellano in profondità, ci mettono in discussione, additano nuovi cammini, aiutano a riscoprire un volto meno idealizzato della santità: una santità feriale intessuta e resa feconda dal mistero pasquale di Cristo.

Non ci può sfuggire la portata pedagogica di queste beatificazioni. La partecipazione alla celebrazione che si terrà a Roma e a quelle che si terranno nelle realtà locali potrà costituire una forte esperienza spirituale sia per noi che per i giovani.

Di *santità feriale* si è parlato nelle *Giornate di Spiritualità* della Famiglia Salesiana, che si sono svolte a Roma nel mese di gennaio. La fecondità del carisma, che produce frutti di bene dovunque, è per noi una responsabilità che ci impegna a custodire il dono del carisma e a farlo fruttificare. La santità è il regalo prezioso che possiamo offrire ai giovani e alle giovani, requisito essenziale per un'autentica evangelizzazione, contributo che la Chiesa aspetta da noi e che il mondo, ferito da tensioni, guerre e calamità di ogni genere, tacitamente invoca.

Anche il convegno mariano, dal titolo «*Io ti darò la maestra...*». *Il coraggio di educare alla scuola di Maria*», che si celebrerà alla fine di dicembre, promosso dalla Facoltà *Auxilium* di Roma e recentemente annunciato alle ispettrici, costituisce un'ulteriore e significativa opportunità per andare alle radici della nostra missione, per ricomprenderla in una nuova luce e migliorare la qualità della nostra presenza educativa. Maria indica e guida il cammino di santità che percorriamo ogni giorno con i giovani (cfr. *Cost.* 5).

La comunione: esperienza e forza di annuncio

Il seminario sulla *Spiritualità di comunione*, che coinvolgerà quest'anno tutto l'Istituto, al fine di potenziare e accompagnare i processi di rinnovamento già avviati nelle ispettorie, ha il significato di una mediazione privilegiata per attuare la deliberazione del Capitolo (cfr. *Atti CG XXI*, n. 40). Il dialogo che si sta intessendo tra le Conferenze interispettoriali e le referenti del Consiglio generale per prepararlo in modo adeguato ai vari contesti, favorisce una rete di comunicazione nella linea della reciprocità arricchente e di una responsabilità condivisa.

La riunione plenaria del Consiglio è iniziata, come previsto dalla *Programmazione del sessennio*, con l'esperienza del Seminario vissuta da tutte le partecipanti, Consigliere e consulenti, come dono di Dio, tempo di grazia e di discernimento per cogliere quello che il Padre attende da noi, e per continuare a compiere insieme, con nuovo slancio, la missione che egli ci affida. Riconosciamo con gratitudine di aver vissuto una significativa esperienza di comunione e di arricchimento reciproco, resa possibile dalla disponibilità a lasciarci convertire dal Signore. Abbiamo potuto cogliere l'interazione tra i quattro aspetti (discernimento-accompagnamento, evangelizzazione, educomunicazione, interculturalità) come espressione concreta della spiritualità di comunione nello stile salesiano e come possibilità di rileggere, oggi, il Sistema preventivo. Il Seminario ha segnato un nuovo avvio qualitativo alla collaborazione tra noi e le consulenti nell'ottica del coordinamento per la comunione a livello centrale.

Ci auguriamo che i Seminari, in fase di svolgimento da febbraio a ottobre, possano facilitare lo stesso processo a livello interispettoriale, ispettoriale e locale, così da potenziare l'unità vocazionale e la qualità della nostra presenza educativa (cfr. *Progetto formativo*, pp. 141-146). Alla luce di quanto abbiamo vissuto, crediamo che essi saranno spazi privilegiati per scoprire vie di attualizzazione, nei diversi contesti, della proposta educativa presente nel nostro carisma.

L'esperienza del Seminario ha illuminato la nostra riflessione sulla missione educativa, costituendo un avvio efficace per il compito

affidato al Consiglio generale dal CG XXI: elaborare le *linee orientative per la missione educativa delle FMA*.

La condivisione realizzata ci ha permesso di giungere a una prima traccia di articolazione di tali *linee*. Esse sono state pensate in continuità con il *Progetto formativo*, ispirandosi in particolare ai capitoli sul *dinamismo profetico del carisma* e sulla *dimensione vocazionale della missione educativa*. Intendono proporsi come guida per tutte le FMA e per le comunità educanti alle quali è affidata oggi l'inculturazione del carisma nei vari contesti educativi. Vorrebbero offrire punti di convergenza e di unità nella pluralità delle situazioni in cui opera l'Istituto, per attualizzare la consegna di don Bosco: formare *buoni cristiani e onesti cittadini*. In questo è il nostro specifico contributo all'umanizzazione della società, alla sua ricerca di pace e di giustizia.

Nel processo di elaborazione delle *linee orientative* si prevede il coinvolgimento delle ispettorie: Consigli/collaboratrici ispettoriali, comunità educanti e gruppi della Famiglia Salesiana. Verranno così favoriti la condivisione, lo scambio di esperienze e la crescita nella passione del *da mihi animas cetera tolle*.

Fin d'ora ci sentiamo tutte impegnate in questo cammino con la nostra preghiera e, in particolare, con la disponibilità a lasciarci convertire per divenire parola vivente del Dio-amore. In qualsiasi ambiente, tutte siamo chiamate ad annunciare con la vita Gesù, modello di pienezza umana e centro della storia.

Possiamo chiederci: a quali condizioni la nostra vita diventa annuncio? Come le nostre comunità educanti costituiscono un'opportunità di crescita e una reale proposta di santità?

La Quaresima, che inizieremo tra poco, ci immerge nel mistero pasquale di Cristo: possa essere vissuta da tutte noi nella fede e nell'amore, con profondo senso ecclesiale e come momento forte di rinnovamento interiore.

La Madre e le sorelle del Consiglio

DAL SORGERE DEL SOLE AL SUO TRAMONTO
(Sal 113,3)

Riconosciamo nel titolo il tema della festa della gratitudine a livello mondiale, scelto dalle sorelle della *Regione Sud Pacifico* (SPR). Ritengo una proposta suscitata dallo Spirito l'invito a vivere nella lode e nella benedizione il tempo di preparazione, quale occasione preziosa per sviluppare la dimensione contemplativa della nostra vita.

La meditazione del Salmo 113 ci aiuta anche ad approfondire le convinzioni espresse nell'ultimo Capitolo generale, come ci suggeriscono le stesse nostre sorelle.

Solo uno sguardo contemplativo può lodare e benedire Dio. Scoprire la sua presenza nelle vicende umane, la via da lui seguita per realizzare il suo sogno di comunione, impegna a rispondere accogliendo i suoi doni e adottando le stesse scelte preferenziali. È un itinerario di attento discernimento, di continua conversione.

Oggi abbiamo un motivo speciale per lodare il Signore: tra un mese saremo alla vigilia della beatificazione di tre membri della Famiglia Salesiana: Augusto Czartoryski, Eusebia Palomino Yenes, Alessandrina Maria da Costa.

Ci lasciamo accompagnare da suor Eusebia nel meditare – questa volta – sulla radice contemplativa della nostra vocazione. Ella offre nella sua vita una luminosa testimonianza di unità vocazionale, espressa nella lode a Dio e nell'amore a quanti incontra sul cammino. La Chiesa la presenta a tutti, in particolare a noi FMA, quale autentica contemplativa salesiana.

Lodate il nome del Signore

Lodate servi del Signore, lodate il nome del Signore: inizia così il Salmo 113, che alcuni considerano il Magnificat dell'Antico Testamento perché vi si trovano contenuti richiamati nel cantico di Maria.

È significativo che nella traduzione dei Settanta si trovi un vocabolo – *paides* – che designa sia i *servi* che i *fanciulli*. In effetti, commenta sant'Agostino, solo i fanciulli e gli umili di cuore possono lodare il Signore. Suor Eusebia manifesta con la sua vita entrambi i significati. Donna dal cuore semplice e umile, e allo stesso tempo profonda e matura, serve anche per le mansioni svolte fin dalla fanciullezza, ha vissuto in pienezza e libertà interiore l'infanzia spirituale. Dall'alba al tramonto ha realizzato la sua vita come lode al Padre.

Proponendo alle comunità del mondo la preghiera del Salmo 113, l'ispettorato SPR ha inteso coinvolgerle in un movimento di lode che accompagni l'intera giornata del 17 aprile prossimo. La lode dall'alba al tramonto si carica di un significato unico in quell'ispettorato che, dal punto di vista geografico, comprende i due estremi: oriente e occidente, il primo sorgere del sole e l'ultimo tramonto.

La vita di Eusebia si svolge in questo movimento di lode incessante in cui alba e tramonto narrano la bellezza della luce vera, venuta nel mondo a illuminare ogni essere umano (cfr. Gv 1,9). Ogni cosa per lei è motivo di contemplazione, occasione di gioia e di felicità. Lo stesso mendicare in compagnia del padre, per aiutare la famiglia poverissima, è vissuto come andare a una festa. La piccola Eusebia gode di tutto, tutto le pare bello, di tutto è riconoscente. Il suo sguardo buono le fa cogliere ovunque il positivo, la benevolenza e generosità della sua gente. Al ritorno è ansiosa di condividere il poco racimolato, e soprattutto la gioia che la abita, con gli altri della famiglia.

È la felicità semplice e autentica di una fanciulla che si sente amata dai genitori e percepisce la presenza provvidente di Dio negli eventi quotidiani e nella natura: il mormorio dei ruscelli, l'ondeggiare delle chiome degli alberi, il canto degli uccelli, i prati ricoperti di fiori. Dice tra sé: « Se tutto questo che vedo è così bello, quale sarà la bellezza al di là dell'azzurro? ».

Nel suo lavoro di *criada* (serva), a cui ben presto è avviata dalla famiglia estremamente bisognosa di aiuto, Eusebia deve anche condurre gli animali al pascolo: un'occasione privilegiata che evidenzia in lei il dono della contemplazione. Spesso la si vede in mezzo ai campi pregare in ginocchio con le braccia in croce. Il suono delle

campane le ricorda la presenza di Gesù nell'Eucaristia. E lei vi si unisce in spirito.

Il suo amore per Gesù era diventato più intenso e totale nel giorno della prima comunione. Capì allora che non era fatta per questo mondo e alimentò il desiderio di distaccarsi dal poco che aveva per fissare la dimora del cuore in Dio solo. La vita di Eusebia trascorre sempre più nella semplicità e profondità dell'esperienza mistica. «Tu che sei nel tabernacolo prigioniero, pazzo d'amore per me, perché non mi fai prigioniera d'amore per te?». Queste parole rivelano a quale intimità d'amore fosse giunta la relazione della giovane Eusebia col suo Signore. Una relazione che si intensifica man mano che procede negli anni e viene definendosi in lei la vocazione salesiana.

Divenuta FMA, il suo posto è in cucina. I lavori più faticosi le appartengono. L'essersi consegnata a Dio matura in lei una disponibilità totale e un'assoluta indifferenza per quanto le viene chiesto. Suor Eusebia fa tutto con piacere e con gioia. Non c'è discontinuità tra lavoro e preghiera: dalla sua vita sale a Dio la lode continua.

Stupisce in lei, donna di poca istruzione, la capacità di trattare le cose di Dio. Durante gli esercizi spirituali in preparazione ai voti perpetui, svolti in noviziato, suor Eusebia è invitata dalla maestra delle novizie a rivolgere una parola alla comunità. «Parlerò dell'amor di Dio», dichiara senza esitazione. Tra le presenti, vi è una novizia che ha letto le opere di san Giovanni della Croce e di altri insigni autori di teologia spirituale. «Che cosa potrà dire una cucciniera?», pensa in cuor suo. La stessa attesterà poi che fino a quel momento conosceva l'amore di Dio sui libri, ma nulla sapeva dell'amore incarnato, che invece traspariva dalle parole e dall'esistenza di suor Eusebia. Sì, perché il Signore si rivela agli umili, ai fanciulli e li abilita a lodare e benedire il suo nome, a irradiare la gioia di una vita trasfigurata dall'esperienza della sua presenza riconosciuta in ogni creatura (cfr. *Atti CG XXI*, n. 13).

Egli si china a guardare

I versetti 4-6 del Salmo 113 si riferiscono allo spazio cosmico – i cieli e la terra – che Dio trasforma in spazio di salvezza. Egli è al di

sopra dei cieli e nessuno gli è uguale. Eppure si china a guardare nei cieli e sulla terra, volge lo sguardo alle persone umane e le ricolma del suo amore. Dall'alto della sua trascendenza abbraccia l'infinitamente grande (i cieli) e l'infinitamente piccolo (la terra e la sua polvere).

Come efficacemente osserva un Autore, Dio è così grande che non c'è nulla che sia piccolo per lui. Il suo sguardo purifica, rende grandi, fa sentire amati, capaci non solo di benedire il suo nome, ma di benedirvi reciprocamente. Riconoscere e amare Dio impegna, di conseguenza, ad amare e *bene-dire* a nostra volta. Dio che ci raggiunge, ci abilita a raggiungerci gli uni gli altri.

Nell'esistenza di suor Eusebia leggiamo in trasparenza anche questa dimensione orizzontale della relazione. Dio che si china su di lei, la regala trasformata alla comunità, alle giovani, a quanti incontra sul suo cammino.

La gioia della vita unificata la rende efficace e costruttiva nelle sue relazioni, semplice e chiara nella comunicazione, coraggiosa nel dire ciò che pensa a tutti, senza timore per la diversità dei ruoli o ceti sociali, capace anche di tacere senza sentirsi vittima e perdere la gioia quando sa di essere nella via a cui Gesù la chiama. Vive perciò senza complicazioni, lontana dai ripiegamenti indotti da sensi di inferiorità o dalla timidezza. È a suo agio con le giovani, avvicina persino i soldati che incontra, tratta con naturalezza anche le signore di ceto sociale elevato, che la cercano per sentirla parlare di Dio con parole che toccano nel profondo e muovono a conversione. È il caso della nobildonna Dolores Fleming che per prima a Valverde scopre la grandezza d'animo di suor Eusebia, espressa nel tratto umanissimo e delicato, nella parola discreta e misurata, che sa anche infiammarsi e diventare ardita quando si tratta di promuovere gli interessi del regno di Dio.

Sguardo e parola rivelano in suor Eusebia una persona interiormente abitata e perciò capace di scorgere la presenza di Gesù nel volto delle sorelle, delle ragazze e di quanti l'avvicinano. La speranza evangelica la porta a valorizzare il lato buono delle persone. Il resto non le interessa. Quasi non lo vede. È pronta invece ad aiutare le

sorelle e la gente in qualunque momento. Oltre a essere cuoca, suor Eusebia è portinaia. Questo le permette il contatto con molte persone, alle quali offre un singolare esempio di cortesia e affabilità. Approfitta di ogni occasione per inculcare la carità e l'amore agli altri.

Le testimonianze rivelano che suor Eusebia è centro di unità e anima della convivenza comunitaria. Eppure non tutto è semplice e scontato.

La sua affabilità è frutto di superamento e abnegazione. Ha infatti un carattere forte, tendente all'intransigenza, ma si domina per rendersi amabile, accogliente, affinché il cuore delle persone possa aprirsi al messaggio dell'amore, alla confidenza. Non solo per i doni di chiaroveggenza, ma per l'autenticità di vita e la franchezza nel parlare, molti, anche i seminaristi, chiedono il suo consiglio, sicuri del discernimento che deriva dal suo contatto con Dio.

Suor Eusebia ha un'attitudine particolare al *bene-dire*. Non escano da lei giudizi che non siano appropriati o che possano colpire qualcuno. Discreta, prudente, risponde sempre col sorriso sulla labbra.

La stessa prudenza e riservatezza, insieme a una grande libertà di spirito, si nota nelle sue lettere. Non si scorge il minimo pettegolezzo. Tutto dimostra grande dignità, saggezza, gratitudine, voglia di comunicare i motivi che la fanno vivere, di trasmettere la sua profonda esperienza di sentirsi amata e di amare a sua volta.

Guardando a suor Eusebia, di cui qui ho evidenziato l'aspetto dello sguardo benedicente e della parola costruttiva, penso, care sorelle, alla nostra responsabilità nell'uso della lingua, mi interrogo sulla qualità della nostra comunicazione e sulla necessità di ricondurre il linguaggio alla sua funzione di edificare la comunità (cfr. 1Cor 14). L'uso della parola pronunciata o scritta impone una severa ascesi in vista della comunicazione di cose vere e semplici, di un linguaggio essenziale e libero che promuove la comunione perché ha il marchio dell'autenticità evangelica (cfr. Mt 5,37). La qualità del nostro vivere insieme è il riflesso della qualità delle nostre relazioni, in cui presenza, sguardo, linguaggio hanno un ruolo importante. Dio che si china a guardare ci rende partecipi del suo amore accogliente e misericor-

dioso; ci chiama a umanizzare la vita e le relazioni; ad attualizzare la spiritualità di comunione che rigenera lo spirito di famiglia e diventa profezia e passione per il Regno (cfr. *Atti CG XXI*, n. 14).

Solleva l'indigente

Il chinarsi di Dio ha una meta ben precisa, non si arresta fino a quando non raggiunge la polvere (Sal 113,7). Si sofferma proprio là dove lo sguardo umano è spesso distratto e indifferente: gli indigenti, senza cibo, senza apparenza e dignità agli occhi dei potenti. Dio si ferma accanto a loro e li sceglie per farli diventare ministri del suo Regno.

La sua condiscendenza tocca anche un'altra categoria di emarginati – le donne sterili – e opera il grande miracolo di trasformare il loro grembo in fonte di vita e di benedizione.

Egli ama la piccolezza, l'umiltà. Questa scelta è ancor più evidente nel Vangelo: ai bambini, che predilige, Gesù affianca i *fratelli più piccoli*, cioè i miseri, i bisognosi, gli affamati e assetati, i forestieri, i nudi, i malati, i carcerati, come ci ricorda Giovanni Paolo II nel messaggio per questa Quaresima. I piccoli e i poveri sono infatti più disponibili a *lasciarsi afferrare* da Dio che li solleva fino a sé, dona loro dignità e gioia, li rende annunciatori efficaci della sua Parola.

La vita di suor Eusebia è segnata da un percorso di piccolezza affascinante, di umiltà che disarmava perché priva di servilismo o di ricercatezza. Lei che ha provato la miseria fin da bambina, trova gioia nell'abbracciare volontariamente la povertà, nel riservarsi l'ultimo posto. E ciò con naturalezza. Vive una vita normalissima, ma con un segreto che la rende speciale: la capacità di coniugare il sacrificio con la gioia, di vivere in pienezza il mistero pasquale nella realtà di ogni giorno. Uno sguardo al Crocifisso, di cui contempla in particolare i segni della sofferenza presenti nelle cinque piaghe, la rende pronta a tutto, disponibile anche a donare la vita.

Così, con la stessa serenità e semplicità della bimba che ammira le bellezze del creato, riconoscendone il Creatore, si dona per colla-

borare alla salvezza della gente della sua patria. Non vuole trattenere per sé il Bene che possiede: intende comunicarlo ad altri con tutte le sue forze. Le bambine e ragazze della sua comunità sono le prime destinatarie. Esse la cercano, godono nello stare con lei, trovano la sua presenza attraente proprio perché non ferma a sé, ma conduce all'incontro con Dio. Suor Eusebia approfitta di tutte le occasioni per una catechesi spicciola alla gente che incontra. Con semplicità, include anche i suoi genitori quali destinatari della catechesi, come attestano molte delle sue lettere, il cui contenuto è, si può dire, una restituzione grata di quella catechesi semplice e profonda appresa in famiglia nel tempo della sua infanzia e fanciullezza.

Nulla può fermare la passione del *da mihi animas cetera tolle* che le urge dentro. Se potesse, suor Eusebia varcherebbe i confini della patria per andare in missione a evangelizzare tanti che non conoscono Gesù. È però missionaria nel cuore e, al momento opportuno, esprime la coerenza a questa scelta col dono della vita. L'occasione è data dalla *rivoluzione spagnola* degli anni Trenta. Si vivono giorni difficili. I dimostranti seminano paura e terrore, distruggono chiese, saccheggiano conventi.

Nel 1931 suor Eusebia matura la sua decisione, che confronta con il confessore e la direttrice della comunità: offrirsi vittima per l'avvento del regno di Dio e per la pace della sua patria. L'offerta vittimale aveva alimentato la sua fantasia di bambina fin da quando aveva sentito raccontare la storia di Isacco. Si identificava spesso con quel fanciullo che porta la legna per il sacrificio sulle spalle. E ora le sue stesse spalle sono pronte al sacrificio supremo, che il Signore accetta.

Per suor Eusebia è l'inizio di una lunga e inesplicabile malattia. Dal letto della sua offerta, ella continua a esortare, evangelizzare, donare consigli. Il suo giaciglio è cattedra e altare. Non desidera nulla che possa alleviarne le sofferenze: ogni proposta in tal senso le sembra un lusso. Brilla in lei la beatitudine che tutte le riassume: «Beati i poveri, di essi è il Regno dei cieli». E Dio, che l'ha innalzata fino a sé dall'indigenza, la rende ministra del Regno, grembo fecondo che genera vita.

L'esistenza di questa nostra sorella ci rimanda all'impegno di esprimere la passione missionaria mediante una rinnovata scelta per

l'educazione, richiama la fecondità della piccolezza evangelica, come via di prossimità ai giovani, soprattutto i più poveri (cfr. *Atti CG XXI*, n. 15).

In tal modo, la lode a Dio *dall'alba al tramonto* diventerà per tutte impegno a collaborare nel promuovere la dignità dei figli di Dio nelle persone, e in particolare nelle/nei giovani che, sotto tutti i cieli, cercano chi li aiuti ad alzarsi in piedi, a sollevarsi dalla situazione di povertà, non solo materiale, in cui spesso si trovano.

Il contributo che vorrete offrire per la festa della riconoscenza, di cui vi ringrazio in anticipo, sarà destinato a questi giovani. Penso, in particolare, a quelli che popoleranno gli ambienti della nuova fondazione in progetto nelle isole del Pacifico.

La Pasqua, che a giorni celebreremo, ci trovi disponibili ad accogliere la grazia della redenzione per essere, come Maria, lode perenne al Padre, benedizione per quanti incontriamo sul nostro cammino.

HA GUARDATO ALL'UMILTÀ DELLA SUA SERVA

Questa lettera datata 24 aprile vi raggiunge, care sorelle, alla vigilia delle celebrazioni per la beatificazione di don Augusto Czartrowski, di suor Eusebia Palomino Yenes e di Alessandrina M. da Costa, e vuole introdurre al mese dedicato a Maria Ausiliatrice.

Mi soffermo nuovamente sulla figura di suor Eusebia per evidenziarne alcuni aspetti alla luce del *Magnificat*.

Le nostre *Costituzioni* orientano a vivere nell'umiltà gioiosa del *Magnificat* per essere, come Maria, ausiliatrici soprattutto tra le giovani. Propongono di continuare questo suo canto nella realtà quotidiana, così da trasformare l'esistenza in un inno di adorazione e di lode. Invitano a essere monumento vivo di riconoscenza all'Ausiliatrice, come voleva don Bosco (cfr. *Cost.* 4, 8, 62).

Suor Eusebia ha camminato sulle orme di Maria. Come lei è stata aperta alla novità dello Spirito, docile alla parola del Signore che l'ha resa gioiosa nell'annuncio, ardita nella testimonianza del Regno. Attraverso la vita di suor Eusebia lo Spirito Santo ha scritto una pagina significativa di gratitudine al Padre, ha incastonato una nuova perla nel monumento vivente all'Ausiliatrice.

L'esultanza degli umili

Paolo VI affermava che il *Magnificat* è la preghiera per eccellenza di Maria (cfr. *Marialis cultus* n. 18) e il documento di Puebla lo definiva «specchio della sua anima» (n. 297).

In questo canto di lode, Maria si pone davanti a Dio con tutta se stessa e lo riconosce come Salvatore. Sotto il suo sguardo intuisce con stupore la propria realtà: umile serva in cui il Signore ha compiuto grandi cose. Entrando nel cuore di Dio, Maria ne comprende i segreti: egli predilige i poveri e i piccoli, perciò guarda con partico-

lare amore a questa figlia di Nazareth, che primeggia tra gli umili e i poveri del Signore (cfr. LG 55).

L'esultanza di Maria è preparata dall'ascolto della Parola e dall'adesione nella fede, dal silenzio che custodisce nel cuore ogni esperienza. Maria riconosce con gioia la fedeltà di Dio, scopre gli orizzonti infiniti dell'amore e dal suo animo prorompe un canto di lode per narrare il modo di agire di Dio nella sua vita e nella storia. Il *Magnificat* è un inno di vittoria sull'oppressione, l'ingiustizia, il trionfo dei potenti. Dio non guarda alla superbia, ma all'umiltà, non alla ricchezza, ma alla libertà e disponibilità. Ama sentir raccontare dai suoi figli ciò che ha fatto per loro. In quel momento è lui stesso che canta nella loro vita.

Anche l'esistenza di suor Eusebia si svolge nella luce della piccolezza evangelica che la rende immediatamente amabile. Povera di beni materiali, di attrattiva fisica e di cultura, Eusebia si considerava poca cosa; ma quel poco, come dicono i testimoni, aveva qualcosa di speciale perché era la manifestazione di una consistenza personale semplice e armonica, che sorprende chi l'avvicinava e portava all'incontro con Dio. La forza della contemplazione si comunicava come un cerchio d'onda, suscitando coinvolgimento, desiderio di vivere il rapporto con il Signore alla stessa profondità. «Sono venuta», diceva alle sorelle della comunità, «a cercare l'unione con Dio e a farmi santa»: la santità semplice di chi ha posto in Dio il suo cuore e tutto attende da lui.

Nel percorso verso la santità, suor Eusebia guarda a Maria: l'attrae l'efficacia della sua sollecitudine materna nei confronti di ogni persona. Contempla il suo essere serva obbediente del Signore e intuisce che farsi *schiaava di Maria* vuol dire percorrere il suo itinerario di fede, andare a Gesù più speditamente perché da lei accompagnata, vivere in maniera più radicale lo spogliamento della *serva*, a cui nulla più appartiene. In sintesi: la pratica della *schiaavitù mariana*, che suor Eusebia accoglie dalla spiritualità montfortana, è vissuta come via di maggiore disponibilità e radicalità nell'amore.

Lo stesso Giovanni Paolo II, rievocando il *filo mariano* della propria vocazione, trova nella dottrina di Luigi Grignion de Montfort la via per superare alcuni dubbi riguardo alla devozione a Ma-

ria. Ella – riconosce il giovane Karol Wojtyła – ci avvicina a Cristo, a condizione di vivere il suo mistero in Cristo. Da Pontefice non esita a porre nello stemma le parole che esprimono il suo affidamento totale alla Madre di Dio: *Totus Tuus*.

In suor Eusebia ritroviamo i due poli della spiritualità salesiana – Maria e l'Eucaristia – che caratterizzano la sua vita di autentica contemplativa. «Ogni battito del cuore sia un atto di amore per te», ripete sovente. E, scorgendo di lontano un campanile, si unisce in comunione spirituale a Gesù presente nel tabernacolo di quella Chiesa. Pare di vedere Maria Domenica quando offre a Dio ogni punto d'ago o quando, dalla cascina della Valponasca, abbraccia con un unico sguardo d'amore la vigna, le case, la parrocchia.

La radice contemplativa spiega la semplicità di suor Eusebia: completamente disarmata, spoglia di sé, mai un *personaggio*; sempre umile e grata.

Se ci liberiamo dalla tentazione dell'autosufficienza, dell'autodifesa e dell'orgoglio come vie di affermazione personale, potremo anche noi, care sorelle, giungere al centro del nostro cuore, riconoscere la nostra povertà e presentarci, in semplicità, al Signore e agli altri. Faremo allora esperienza dell'amore che purifica e trasforma, educa lo sguardo a scoprire nelle realtà, anche quelle umili o segnate dalla sofferenza, la novità che da esso germoglia.

Nell'esperienza contemplativa si radicano l'*ascolto sapienziale* e l'*esercizio del discernimento* proposti nella *Programmazione del Sessennio 2002-2008* (p. 9).

L'ascolto riassume l'atteggiamento-base di Maria, richiamato dalla nostra *Regola di vita*: «Nel silenzio di tutto il nostro essere, come Maria, “la Vergine dell'ascolto”, ci lasceremo pervadere dalla forza dello Spirito che guida gradualmente alla configurazione a Cristo, rinsalda la comunione fraterna e ravviva lo slancio apostolico» (*Cost.* 39).

Chiediamoci: cosa manca alla nostra preghiera perché esprima l'esultanza del *Magnificat* e trasformi davvero la vita? Con quale criterio valutiamo eventi e situazioni? Quale slancio apostolico suscita in noi l'esperienza di Dio?

L'annuncio della gioia evangelica

Maria canta il *Magnificat* nell'incontro con Elisabetta, ricordando le meraviglie che Dio ha compiuto nella sua vita. Per raggiungere la cugina sulle montagne di Ain Karin, ha affrontato un lungo viaggio. Le è bastato sapere che Elisabetta era nel bisogno per mettersi in cammino. La serva del Signore diventa così serva delle creature umane.

Non guarda alle distanze, ai disagi o ai rischi possibili, non calcola il tempo né misura la fatica. Dio l'ha visitata in modo inatteso, l'ha riempita di gioia, le ha donato un nuovo modo di esistere, di amare, di valutare la realtà. L'ha sintonizzata con il suo cuore. E ora Maria si fa visita di Dio per gli altri. La prima evangelizzata diventa prima evangelizzatrice. La *buona notizia* che reca a Elisabetta è Gesù: un messaggio trasmesso senza parole che fa danzare di gioia il bimbo nel seno dell'anziana cugina. La gioia di Maria per il frutto che custodisce nel grembo diventa la gioia di Elisabetta per la visita inaspettata della madre del Signore.

La certezza di dimorare nell'amore di Dio in qualunque situazione è frutto dello Spirito e tende a diventare *buona notizia* da comunicare ad altri. È così anche per suor Eusebia. Non vuole trattenere per sé questa gioiosa esperienza. Quando si tratta di parlare di Dio e di Maria, lei, generalmente parca di parole, diventa *come di fuoco*, libera e coraggiosa nel proporre i valori del Vangelo, nel raccomandare l'amore a Maria. La sua comunicazione suscita in tutti un ascolto stupito perché la forza che promana dalla coerenza interiore evangelizza al di là delle parole.

Suor Eusebia spesso annuncia Gesù parlando di sua Madre. La parola sul Figlio richiama necessariamente quella sulla Madre. D'altra parte, parlare di Maria è riandare ai misteri di Gesù.

Convinta di questo, si dedica a un apostolato intenso nel propagare, con la pratica della *schiavitù mariana*, l'amore a Maria sotto il titolo di Ausiliatrice, particolarmente nel mese a lei dedicato. È ancora aiutante domestica nel collegio di Salamanca, quando riesce a ottenere un'edicola con l'immagine dell'Ausiliatrice: la prepara con cura e la invia a Cantalpino perché passi nelle famiglie. Insieme al-

la preghiera del rosario, raccomanda la confessione, la comunione eucaristica, l'imitazione di Cristo. Così, la visita di Maria nelle case rappresenta l'aurora che precede il sorgere del sole, è annuncio della visita di Dio, proclamazione dell'amore del Padre, invito a seguire Gesù e a lasciarsi trasformare dalla potenza dello Spirito.

L'amore a Maria scandisce la storia della vocazione di Eusebia, costellata di coincidenze che sono vere delicatezze dell'Ausiliatrice. Episodi in apparenza casuali, ma che segnano il suo itinerario verso la casa delle FMA, dove percepisce la chiamata di Maria Ausiliatrice: «È qui che ti voglio». Da allora, Eusebia sarà totalmente di Maria, desiderosa come lei di annunciare la *buona notizia* di Gesù.

Quando visito le ispettorie, spesso ascolto la storia di vocazioni sbocciate in contesti caratterizzati da un intenso amore a Maria. Un ambiente autenticamente mariano è infatti anche profondamente cristiano. D'altronde, se vogliamo essere cristiani – avvertiva Paolo VI – dobbiamo essere mariani, ossia riconoscere il rapporto vitale che unisce Maria a Gesù e apre a noi la via che conduce a lui.

Proviamo, care sorelle, a interrogarci sul nostro tipo di presenza: se risveglia la vita nelle persone con cui entriamo in relazione; se fa sobbalzare di gioia i giovani perché manifesta l'amore di Dio; se valorizza la *via mariana* nel comunicare il lieto messaggio del Vangelo, aiutando i giovani a discernere la loro vocazione.

Le strade dell'annuncio chiedono un'attenta valutazione della realtà in cui siamo inserite e sono dunque differenziate. Tutte però esigono la diaconia dell'amorevolezza salesiana appresa da Maria, che don Bosco ci ha donato quale madre e maestra.

La testimonianza della gratitudine

A partire dalla propria esperienza di salvezza Maria può testimoniare che Dio è fedele. La gioia di cui egli l'ha ricolmata la rende profeta dallo sguardo penetrante, in grado di cogliere, pur tra i mille contrasti della storia, ciò che sta germinando come frutto della mi-

sericordia di Dio, della nuova logica del Vangelo, dove i piccoli e i poveri sono privilegiati. Essi sono scelti per testimoniare che i segni di morte presenti nella realtà – le ingiustizie, le prevaricazioni dei potenti, le ritorsioni della vendetta, il terrorismo – non sono l'ultima parola. Il mondo è amato da Dio, oggetto delle sue cure, abitato dalla sua presenza, orientato verso una prospettiva di speranza. Chi crede in Dio è chiamato a testimoniare con le sue opere questa fede.

Il *Magnificat* di Maria è il monumento di riconoscenza a Dio per le scelte da lui operate, un canto destinato a risuonare *di generazione in generazione*.

Don Bosco, a sua volta, ha voluto un *monumento vivo* che cantasse in eterno il grazie a Maria per la sua sollecitudine materna. In quanto *Figlie* di Maria Ausiliatrice, ci uniamo al canto della *Madre* nel proclamare il *Magnificat* di riconoscenza, facendo memoria della misericordia di Dio nella nostra vita. Egli ci ha sollevato dalla nostra povertà, ci ha chiamate a essere collaboratrici di una speranza che solo la sua presenza può alimentare.

Suor Eusebia è una testimonianza significativa in questo senso. Ella annuncia quello che vive. Dio, che la rende felice nella sua piccolezza, traspare dal volto sempre sereno, dagli occhi che sorridono, dallo sguardo che comunica pace, benevolenza. Benché attentissima agli altri e agli avvenimenti del suo tempo, è come se la sua vita si svolgesse in un altro orizzonte. La sua straordinaria umiltà non è per nulla frutto di una natura remissiva; esprime, invece, la logica di fondo del *Magnificat*.

Trovandosi con le ragazze, parla con semplicità delle sue origini, racconta la storia della sua vita povera e felice sotto lo sguardo di Dio. Comunica la gioia della propria vocazione, sviluppata nel dono di sé, verificata nell'esistenza di tutti i giorni. E quando il dono giunge all'offerta della vita per la pace nella sua Patria, suor Eusebia continua a evangelizzare, a dare una testimonianza di abbandono, letizia, gratitudine. Per sé non desidera nulla. Ha scritto nella sua carne un originale *trattato dell'amor di Dio*, stampandolo nella piccolezza di una vita che Dio ha reso grande.

Prima di morire, aveva promesso: verrò per le mie *vueltecitas*. Ed è stata fedele: sono le visite, i *giretti* che ella compie sulla terra per

rendersi collaboratrice della gioia degli altri. Le grazie ottenute per sua intercessione non si contano. Si tratta spesso di semplici favori, ma per lei, che ha vissuto la vera infanzia evangelica, sono segni della condiscendenza paterna e materna di Dio.

Già quando era in vita, questi segni avevano fatto parlare del *fenomeno suor Eusebia* perché molti la consideravano una santa. Suor Eusebia si inserisce, così, nella tradizione di santità salesiana iniziata dai nostri Fondatori: una storia di persone umili che Dio rende grandi e la gente acclama.

Dopo un viaggio in Francia, dove era stato accolto trionfalmente, don Bosco commentava: «Se tutti quei signori sapessero che han portato in trionfo un povero contadino... Se il mondo potesse vedere chi sono io... È Dio che ha fatto questo nella sua infinita misericordia» (MB XVI, 257).

Anche Maria Domenica si diceva meravigliata e insieme confusa nel vedere le sue figlie sempre allegre e tranquille. E notava: «Malgrado la mia indegnità, la cara nostra Madre Maria SS. Ausiliatrice ci fa proprio delle grandi grazie» (*Lett.* 7,2).

I nostri santi hanno continuato a proclamare nella loro vita il canto di gratitudine di Maria.

Se ci fidiamo di Dio, se non seguiamo la concezione liberale e riduttiva di vita religiosa che il Rettor Maggiore segnala come *modello in crisi* (cfr. *ACG*, n. 382, p. 5), egli ci rende semplici e ardite, capaci di incidere nel quotidiano perché quanto viviamo e facciamo si radica nella verità evangelica e perciò ha una proiezione di futuro per le generazioni che seguiranno.

Come ogni anno, sarete presenti con me a Torino, il 24 maggio. Nel monumento di pietra della basilica di Maria Ausiliatrice ci sarà il monumento vivo di riconoscenza a Maria: ciascuna di noi col suo impegno di coerenza alla vocazione salesiana; con la decisione di assumere in profondità gli atteggiamenti cantati da Maria nel *Magnificat*, vissuti dai nostri Fondatori e da quanti, sulle loro orme, percorrono lo stesso cammino di santità.

DOVE CI PORTA LO SPIRITO

Penso che siamo tutte consapevoli, care sorelle, di essere in un tempo carico di sfide e opportunità che toccano l'essenziale della nostra vita. Lo affermava già, nel 1996, l'esortazione *Vita consecrata*, lo conferma oggi il *Documento di Lavoro* (DL) del prossimo Congresso promosso dall'Unione dei Superiori Maggiori (USG) e dall'Unione Internazionale delle Superiori Maggiori (UISG), che si terrà a Roma dal 24 al 27 novembre sul tema: *Passione per Cristo, passione per l'umanità*. Tale tema richiama con vigore lo specifico della vita consacrata e l'unità vocazionale che la caratterizza: la compassione verso i poveri e gli ultimi come espressione della scelta di Cristo.

Il Congresso è un evento che interessa tutte noi e facilita l'attuazione della delibera del CG XXI (cfr. *Atti*, n. 40). Le linee di ricerca presentate nel DL orientano a discernere i nuovi appelli dello Spirito, verso dove egli ci conduce, come accogliere e promuovere il suo dono di comunione, come impegnarci a condividere la passione per Dio e per ogni essere umano.

Nel sito <http://www.vidimusdominum.org> – sezione *Congress 2004* – potrete trovare il testo del DL, un'introduzione alla sua lettura, un *power point* scaricabile, un *forum* per dialogare con altre/i religiose/i.

Quando il Congresso inizierà, avremo già realizzato tutti i Seminari sulla Spiritualità di Comunione a livello interispettoriale. Saremo perciò più disponibili a metterci in ascolto dello Spirito per cogliere l'orientamento che egli vorrà dare alla vita consacrata.

In questa circolare richiamo solo alcune linee che ritengo fondamentali per la nostra preparazione.

Alle fonti della vita

Il DL propone due icone evangeliche: la Samaritana e il Samaritano per esprimere, con sfumature diverse, il tema del Congresso e,

insieme, rafforzarne l'unità: la passione per Dio si traduce e si verifica nella passione per l'umanità.

L'icona della Samaritana è particolarmente suggestiva per il richiamo alla fonte dove si alimenta la vita: Gesù stesso, che si fa mendicante sedendo al pozzo in cerca di acqua. Superando i pregiudizi del suo tempo, egli inizia la conversazione con una *donna*, per di più *samaritana*. Non è un dialogo facile, ma Gesù ha pazienza e con una serie di domande arriva a coinvolgerla e a coinvolgersi profondamente fino a rivelarle il segreto più intimo della sua persona: Egli è il Messia che deve venire (Gv 4,26), colui che può donarle l'acqua viva che toglie la sete per sempre. Ormai le resistenze della donna sono sciolte. Nel suo cuore porta una storia di relazioni ferite. L'incontro con Gesù le risana e dona una nuova prospettiva. Per questo ella lascia la brocca, simbolo del vuoto interiore per il suo passato avventuroso, e si fa messaggera di un lieto annuncio: colui che legge nel cuore è il Messia che conosce senza condannare e può colmare la sete di significato e di incontro autentico. Ciò che la donna sperimenta la rende talmente convincente, da condurre i suoi concittadini alla fede in Gesù.

Anche a noi oggi Gesù chiede da bere e offre l'acqua viva. Il Messia sosta presso il pozzo della nostra umanità assetata di amore autentico, di incontri che rinnovano e trasformano.

Tra le sfide che ci interpellano, il DL evidenzia una profonda sete di amore e di intimità. Spesso però il dialogo dell'amore risulta difficile, viene interrotto o sfocia nell'egocentrismo. Una situazione che la vita consacrata costata nei rapporti interpersonali e comunitari, soprattutto in riferimento alla castità per il Regno. I frequenti abbandoni – anche nel nostro Istituto – e l'im maturità affettiva indicano che la vita religiosa risulta per alcune persone poco soddisfacente. Essa richiede, infatti, un substrato umano che permetta di vivere in modo sano e maturo l'affettività e la sessualità, così da testimoniare l'autentico amore umano in una società fortemente erotizzata.

Il mondo di oggi ha inoltre sete di trascendenza e di spiritualità. Essa coesiste spesso con una visione secolarizzata. La sfida per la vita consacrata è quella di una vera esperienza di Dio e di una passione

missionaria innovatrice e profetica, segno della conversione al Dio vivente. Si tratta di una spiritualità che si alimenta nell'ascolto orante della Parola, nella scelta di inserirsi nel cammino del popolo di Dio, nell'accoglienza del mistero pasquale che rende disponibili a rischiare, se occorre, la propria esistenza.

Il rapporto con Dio comporta l'esperienza di un grande amore per gli esseri umani, in particolare i piccoli e i deboli. Don Bosco e Maria Domenica ne sono testimoni eloquenti, come tanti nostri fratelli e sorelle, tra cui i nuovi beati: Augusto, Eusebia, Alessandrina.

Assistiamo nel nostro mondo a numerosi segni di violenza e di morte: inquinamento, mancanza d'acqua, deforestazione; la vita umana è sempre più compromessa dal concepimento fino alla morte: aborto, violenza contro le donne e i bambini, abusi sessuali, totalitarismi, guerre, terrorismo, pena di morte, eutanasia; le fonti stesse della vita e della fecondità vengono manipolate. Come non sentirci profondamente coinvolte? È necessario che i nostri progetti siano orientati decisamente a promuovere una cultura della vita per non essere corresponsabili di una cultura di morte. Occorre offrire condizioni degne della persona umana, specialmente nelle situazioni in cui più evidenti sono i fattori di impoverimento. Dobbiamo lasciare la nostra brocca vuota e attingere direttamente alla sorgente dove zampilla la vera vita. E là condurre le giovani e i giovani perché soddisfino la sete di autenticità e di vita piena. Unico è, infatti, il movimento di carità che conduce verso Dio e verso il prossimo (cfr. *Cost.* 38).

Dove si realizzano incontri nuovi

Lo Spirito continua a chiamarci a una fedeltà ricca di amore e di audacia apostolica. Nella vita consacrata si realizzano *incontri nuovi* che la trasformano e vivificano, pongono nuove domande e nuove sfide. Si è passati man mano dall'isolamento e dalla distanza al dialogo, alla condivisione, alla comunicazione, alla presenza e all'interazione, moltiplicando così le opportunità di relazioni.

Tra gli incontri più significativi vi sono quelli tra religiosi e laici, tra uomini e donne consacrati. Stiamo imparando progressivamente a *bere allo stesso pozzo*, dissetandoci all'unica sorgente del messaggio evangelico, valorizzando il carisma di ogni famiglia religiosa, dono dato alla Chiesa per l'utilità comune. Si moltiplicano gli incontri tra culture, religioni e confessioni cristiane; tra credenti e non credenti, tra gruppi generazionali diversi. Si lavora per superare barriere e divisioni, per creare ponti e crescere nella comunione. L'incontro con altre congregazioni si realizza sempre più nel segno della collaborazione e della comunione. Si sottolinea l'essenziale, ciò che è comune, senza perdere lo specifico di ciascun gruppo. Anche l'incontro con la madre-terra è sentito come ricchezza e l'ecologia come importante dimensione della nostra spiritualità e missione.

Occorre però che questi incontri siano vissuti come evento, come processo e come grazia perché possano delineare nuovi modi di vivere, di pensare e realizzare, insieme, la missione. La vita religiosa è stata nel tempo laboratorio di nuovi modelli culturali e organizzativi, in grado di esprimere autentici valori evangelici nei diversi contesti. Siamo convinte che essa continuerà a essere tale se avrà la forza non solo di iniziare tali incontri, ma di proseguirli perché in questo è il segno dello Spirito.

Il DL non ignora che spesso è difficile camminare nella direzione che lo Spirito ci indica. La vita consacrata è talvolta frenata da diversi ostacoli che provengono dai limiti personali e comunitari, dall'infedeltà o mancanza di risposta al dono della vocazione, dalle paure che la paralizzano facendola ripiegare su se stessa.

Ci sono poi difficoltà che provengono dall'esterno, là dove vige una struttura ecclesiastica che non incoraggia la libertà evangelica e la profezia, nelle società materialistiche e secolarizzate e in quelle dove tendono a imporsi sistemi culturali che non facilitano la libera espressione e la missione della vita consacrata. Queste situazioni però non spengono la speranza, ci rendono anzi consapevoli di trovarci di fronte a un bivio, per cui possiamo scegliere di incoraggiare la vita od ostacolarla, di crescere nella comunione o creare ulteriori distanze, di lasciarci vincere dalle difficoltà o di affrontarle cercando risposte nuove che siano radicate nella vita reale e, allo stesso tempo, alimentate dal contatto con la sapienza di Dio.

Il nostro Istituto, in linea con il cammino della Chiesa, ha scelto la via della comunione: le *Costituzioni*, il *Progetto formativo*, il CG XXI offrono indicazioni chiare circa la via da seguire. Ma occorre che tutto questo si traduca in concreta esperienza di vita, dove sia riconosciuta la presenza dello Spirito, promotrice di fecondità, comunione, dinamismo missionario, e dove sia valorizzata la ricchezza delle diverse vocazioni nella Chiesa, di una nuova qualità di rapporti con i parroci, con i Vescovi, con i laici.

L'Istituto approfondisce oggi questo cammino alla luce del Seminario sulla spiritualità di comunione. Le dimensioni in cui questo si articola – discernimento-accompagnamento, evangelizzazione, educazione, interculturalità – sono espressioni dell'unica realtà della comunione che trova la sua giustificazione nel mistero dell'amore trinitario e nell'ecclesiologia di comunione. Il DL conforta, dunque, il nostro impegno, ci svela più profondamente le esigenze della comunione e le sue conseguenze a livello ecclesiale e sociale.

A che punto ci troviamo concretamente circa questa consapevolezza: quali sono le paure che ci paralizzano, i pregiudizi che impediscono di aprirci agli altri? Riconosciamo la regia dello Spirito nel vivere il carisma e nel condividerlo, in particolare con i laici? Quali cammini di comunione abbiamo iniziato e quali sono stati interrotti per mancanza di audacia, di riferimento alla sorgente?

Il futuro è già oggi

Grazie alla presenza dello Spirito, le persone consacrate sono chiamate a essere memoria dello stile di vita di Gesù, a testimoniare fino ai confini della terra, rivelando al mondo l'amore di Dio.

Nell'icona evangelica del Samaritano si manifesta la compassione di Dio che, attraverso Gesù, si china sulle miserie umane; si rivela inoltre la missione delle persone consacrate: inginocchiarsi dinanzi alla grande parte di umanità ferita, violentata, abbandonata ai margini della società. In questa parabola Gesù riconosce la missione di salvezza di un uomo che si lascia commuovere e compie gesti sempli-

ci con umili mezzi: l'olio, il vino, le bende, il giumento, la locanda. Il Samaritano non scarica su altri la responsabilità di assistere il ferito, ma inizia un rapporto di cura e lo porta a termine.

La strada del Samaritano è anche per noi il luogo in cui aprire gli occhi e scorgere persone ferite, volti sfigurati dall'ingiustizia: immigrati, rifugiati in cerca di una patria, donne e giovani sfruttati, bambini traumatizzati nel corpo e nello spirito, gente umiliata dai pregiudizi razziali o religiosi che giace alle periferie della nostra storia. L'invito a farsi prossimo è appello a guardare le situazioni dalla prospettiva del povero, dell'ultimo, cambiando priorità e programmi. Quando ci si commuove profondamente, anche le nostre povere risorse possono rappresentare una soluzione, offrire speranza. È però necessario scendere dalla cavalcatura che dà sicurezza e separa dai tanti viandanti senza casa, né dignità, né meta. E poi versare sulle loro ferite l'olio della compassione, della tenerezza, della contemplazione.

Il DL invita a diventare *comunità samaritane* che si costruiscono attorno a Gesù, a sedere come lui vicino ai tanti pozzi a cui giungono cuori inquieti e bisognosi di liberazione, a dialogare con calma e senza pregiudizi, a condividere la passione per l'acqua che disseta, vivifica e trasforma, a lottare contro forme di violenza e ingiustizia con la testimonianza della prossimità e della solidarietà.

«Fa' questo e vivrai» (Lc 10,28). È un imperativo che viene rivolto anche a noi oggi, personalmente e come comunità: farci prossimo, compiere passi decisi e seri che rivelino la passione per il Signore e per ogni essere umano. Come FMA la nostra compassione è indirizzata in primo luogo alle giovani e ai giovani, la nostra solidarietà si chiama *educazione*.

Possiamo interrogarci su quali presenze conservare e quali potenziare, verso quali nuove frontiere aprirci, ma l'impegno per l'educazione rimane sempre il criterio fondamentale. Si tratta di convogliare le energie per collaborare a ricostruire il tessuto umano di base che assicuri una vita dignitosa per tutti. Dobbiamo qualificare, come comunità educanti, tale impegno, usare la nostra forza immaginativa per individuare le urgenze, le modalità, le condizioni.

Spesso ci sentiamo povere e incapaci di discernere quello che lo Spirito attende da noi oggi, quali scelte hanno una proiezione di futuro, quali invece non sono più attuali. Il Congresso offrirà i suoi suggerimenti, ma già il DL indica alcune interessanti direzioni di marcia: essere testimoni del Dio vivente; realizzare un'adeguata inculturazione; ripensare la vita comunitaria; curare, nella formazione, l'integrazione dell'affettività e della sessualità; esercitare il ministero della maternità e paternità spirituale, consapevoli del suo valore per il futuro; saper condividere nell'ottica dell'interdipendenza e della reciprocità, in particolare con i laici; esprimere con un linguaggio comprensibile e convincente i valori che umanizzano la convivenza; leggere la vita consacrata in chiave di servizio, di compagnia e solidarietà; intendere la missione come movimento dei popoli verso il regno di Dio e perciò aprirci al dialogo ecumenico, interculturale e interreligioso; ripensare il modo di animare e governare.

L'evento del Congresso non assicurerà automaticamente una nuova impostazione di vita consacrata. Il futuro è già oggi se ci impegniamo a seguire le mozioni dello Spirito, se impieghiamo le nostre energie non principalmente a programmare e organizzare il futuro, ma a renderlo visibile nel presente, se accettiamo di procedere con soluzioni fragili e provvisorie, purché nella direzione giusta.

Se avremo pazienza e costanza nel dare continuità alle alleanze di comunione in vista di una missione condivisa, se sceglieremo di essere le samaritane non solo dell'urgenza, ma del giorno dopo, riveleremo che la nostra vita è animata dallo Spirito. Ed egli ci condurrà a scoprire le cose nuove che già stanno nascendo.

Maria Ausiliatrice, nel giorno della festa a lei dedicata, ci benedica.

LA DELIBERAZIONE CAPITOLARE SI FA VITA

I giorni della sessione plenaria del Consiglio che stiamo vivendo a Castelgandolfo sono un tempo forte di comunione con l'Istituto.

La condivisione delle visite alle ispettorie da parte delle Consigliere visitatrici e degli incontri realizzati dalle Consigliere degli Ambiti ci pone in ascolto attento della vita delle realtà locali. In esse la significatività e il coraggio della profezia, segni della presenza e dell'azione di Dio, si uniscono a problemi e fatiche. È il mistero della gestazione della vita; è l'esperienza del limite che apre alla grazia della conversione e alla ricerca umile e creativa della novità per servire i giovani nella logica esigente dell'amore.

Un filo rosso comune, pur nella differenza delle situazioni, dei contesti e delle culture, orienta e unifica i vari itinerari. Insieme, come Istituto, stiamo cercando di dare contenuto al *vitale rinnovamento* proposto dalla Deliberazione del CG XXI.

Il cammino delle ispettorie e delle comunità presenta ritmi diversi. Molte lo realizzano con passo deciso coinvolgendo tutte le sorelle; altre forse sono chiamate a intensificare l'impegno di rendersi consapevoli e corresponsabili nei confronti di un futuro che sia significativo per la nostra vocazione di FMA.

Il motivo di fondo che accompagna la ricerca e i passi che stiamo facendo è l'attuazione delle linee del Capitolo. In particolare ci sentiamo sollecitate da quanto l'assemblea capitolare ha deciso:

Coinvolgere l'Istituto in un processo vitale di rinnovamento nel contesto della ricerca sulla vita religiosa in atto nella Chiesa, mediante:

- l'approfondimento personale e comunitario delle attuali Costituzioni;

- l'assimilazione degli orientamenti del Capitolo generale;

- *l'inculturazione del Progetto formativo;*
- *l'elaborazione di linee orientative della missione educativa delle*
FMA (Atti CG XXI, n. 40).

Da alcune parti dell'Istituto e da singole sorelle ci giunge a volte la richiesta di esplicitare le modalità con cui stiamo accompagnando tale processo, come Consiglio generale, secondo il mandato della stessa Deliberazione.

In questa nostra conversazione di famiglia vorremmo tentare una risposta all'interrogativo e condividere con tutte voi i passi che stiamo attuando.

Percorsi con le comunità ispettoriali

Dagli incontri personali e dalla condivisione della vita e dei progetti delle comunità ispettoriali e locali possiamo cogliere scelte e percorsi concreti di rinnovamento in linea con quanto è segnalato nella Deliberazione. Sono passi illuminati dalla grande prospettiva della comunione.

I Seminari sulla spiritualità di comunione nello stile salesiano, realizzati in sei Conferenze interispettoriali, rappresentano un'esperienza singolare in questa direzione, perché hanno reso concreto il desiderio di comunione che tutte avvertiamo in profondità; hanno aiutato a riconoscere le fatiche della comunione e sollecitato ad attingere con nuova consapevolezza alle fonti che la alimentano: la parola di Dio, l'Eucaristia, il carisma che ci è stato consegnato e che anima la storia dell'Istituto. I processi in atto di accompagnamento-discernimento, evangelizzazione, interculturalità, educomunicazione si sono rivelati con maggior evidenza espressioni dinamiche e interdipendenti di tale comunione.

Con gioia constatiamo che nelle realtà ispettoriali l'esperienza del Seminario continua nella vita delle sorelle che vi hanno partecipato e le impegna a coinvolgere efficacemente le comunità. In molte ispettorie quanto è stato vissuto orienta percorsi e proposte: program-

mazioni, esercizi spirituali, assemblee, incontri per rivivere la stessa esperienza nella certezza che la comunione è possibile. Tutto questo rafforza la speranza in chi deve ancora celebrare il Seminario.

L'approfondimento delle *Costituzioni* trova uno spazio crescente nella preghiera, nella riflessione personale e nella condivisione comunitaria, e anima l'impegno di fare sempre più concretamente della nostra *Regola di vita* il progetto di santità a cui Dio ci chiama (cfr. *Cost.* 78, 173). Le *Costituzioni* diventano così punto di riferimento significativo nel discernere le *cose nuove* che lo Spirito sta chiedendo oggi alla vita religiosa, alla nostra vita di FMA; la loro assimilazione ci rende consapevoli di eventuali aspetti che esigono di essere riespressi.

Lo studio vitale delle *Costituzioni* è arricchito dall'impegno di *inculturare il Progetto formativo* richiesto dal CG XXI. Si sta passando dall'iniziale entusiasmo di fronte al nuovo, soprattutto in riferimento alle varie età, allo studio più approfondito delle grandi scelte, dei percorsi indicati dal *Progetto*, ponendoli a confronto con le varie realtà culturali e soprattutto cercando di farli diventare vita. Non si sta scrivendo un nuovo libro, ma si sta cercando di dare vita all'attuale. È un'esperienza che deve crescere, a livello di singole persone e comunità, perché si apra davvero un solco nuovo, un germoglio di vita (cfr. PE, p. 6).

Nel panorama della vita consacrata oggi

I percorsi in atto nelle comunità ispettoriali sollecitano alla conversione nella linea di una maggiore radicalità e dell'attenzione al contesto concreto in cui operiamo.

Il confronto con le riflessioni, le proposte e i cammini che la vita consacrata sta realizzando nei vari Paesi evidenzia significative consonanze con le scelte dell'Istituto, arricchisce la nostra esperienza, amplia gli orizzonti, potenzia la comunione ecclesiale.

La preparazione e celebrazione del prossimo Congresso Internazionale della Vita Consacrata costituisce una nuova opportunità in questa prospettiva.

Come FMA siamo in comunione con tutte le consacrate e i consacrati che si preparano a questa grande convocazione, lasciandoci accompagnare dal Documento di lavoro, sintetizzato per noi nella circolare n. 858.

In quest'ora della storia, segnata da violenze e aneliti di pace, siamo in ascolto dello Spirito che ci sta indicando vie concrete di comunione e di riconciliazione.

Ci troviamo, come comunità ecclesiale animata da Gesù e dallo spirito delle Beatitudini, fortemente impegnate a condividere la passione per Dio e per ogni essere umano, a partire dai più piccoli e dai più deboli. La partecipazione diretta al Congresso di alcune FMA – invitate in qualità di: Superiora generale, Presidente della Conferenza Nazionale delle Religiose, esperta, giovane religiosa – ci offrirà l'occasione di rafforzare quel movimento di ricerca e reciproca valorizzazione dei doni, presente nelle varie espressioni di vita consacrata, che è segno eloquente di comunione.

L'attenzione alle situazioni reali dell'Istituto

Lo studio e la condivisione delle relazioni delle Consigliere degli Ambiti e delle Consigliere visitatrici orientano la riflessione su alcune situazioni reali dell'Istituto nei diversi contesti. Tra i punti di attenzione, abbiamo considerato l'esperienza della *comunione dei beni*, in sintonia con gli impegni assunti nella *Programmazione del sessennio* circa la *promozione di percorsi di cittadinanza evangelica* e i *processi di educazione alla legalità, alla giustizia sociale nella linea della trasparenza economica e della condivisione corresponsabile a tutti i livelli*. Prendiamo atto che questa educazione è richiesta in tutte le tappe del processo formativo (cfr. *Programmazione*, 3^a Linea di azione, pp. 15-17).

Mentre da una parte constatiamo l'impegno di vivere un equilibrato rapporto tra povertà personale/comunitaria e solidarietà, notiamo che non sempre è facile operare in linea con una nuova visione di sviluppo che porti a una migliore qualità di vita per tutti. Emerge in proposito l'urgenza di una formazione specifica delle economie, l'appello a

una maggiore austerità anche nelle costruzioni, la necessità di educarci ed educare all'essenzialità di vita e di mantenere sempre viva l'opzione per le giovani e i giovani più poveri in tutti i contesti (cfr. *Cost.* 23). Continua a essere una sfida per il Consiglio generale «l'animazione per un'effettiva comunione dei beni, secondo la logica dell'autodelimitazione, della sobrietà e del consumo critico» (*Programmazione*, p. 17).

L'attenzione alle situazioni concrete ci ha portato a dare spazio, nella nostra riflessione, all'*accompagnamento di alcune realtà* a carattere internazionale, continentale o zonale – quali ad esempio il Vides internazionale, le Commissioni continentali Scuola/Formazione professionale, l'Équipe di Comunicazione sociale America (ECOSAM) – nella logica dell'interazione tra Consiglio generale e Conferenze interispettoriali per la crescita del senso di appartenenza e di corresponsabilità. Vogliamo potenziare i cammini iniziati valorizzando il dialogo con le ispettorie, favorire il decentramento e, insieme, l'unità nella comunione.

Costatiamo con gratitudine lo slancio missionario nella responsabilità di inculturare il carisma in realtà di antica e nuova fondazione. Allo stesso tempo l'approfondimento sul tema dell'interculturalità offre nuovi apporti all'impegno dell'accompagnamento formativo delle *vocazioni autoctone* iniziato da anni.

Linee orientative della missione educativa delle FMA

Stiamo pure continuando la riflessione sulle *linee della missione educativa delle FMA* a partire dal materiale elaborato durante il raduno plenario invernale e arricchito, in seguito, dall'apporto di un'apposita commissione.

Le *linee*, generali e ampie, dovranno offrire elementi per ripensare una pastorale giovanile organica, progettuale nello stile salesiano con le caratteristiche dello spirito di Mornese, di cui siamo gradualmente più coscienti ed entusiaste interpreti.

Sono stati chiariti gli obiettivi di questo lavoro e individuati gli elementi di fondo che, mentre ci pongono in continuità con la

tradizione educativa dell'Istituto, ci invitano a lasciarci interpellare dal cambio epocale, dalle sfide della contemporaneità e della cultura giovanile. In tal modo sapremo coglierne opportunità e rischi e ripensare la qualità evangelica del processo educativo, delle proposte, della stessa nostra presenza.

Attraverso le *linee* ci si propone di animare le scelte operative delle FMA per ravvivare lo slancio missionario insieme alla fiducia di poter entrare in comunicazione con le/i giovani di ogni contesto, in qualsiasi situazione essi si trovino. Vogliamo riaffermare il desiderio e la responsabilità di essere fedeli al mandato del Signore di far risuonare l'annuncio del Vangelo, perché le/i giovani possano riconoscere la sete di infinito che portano nel cuore, ascoltare la Parola che invita a non avere paura e ad affrontare con speranza il futuro nella risposta al progetto di Dio.

L'elaborazione di queste *linee* è considerata uno dei momenti privilegiati per coinvolgere l'Istituto nel processo di rinnovamento che intendiamo attuare.

Crediamo che il dialogo che seguirà – a partire dai prossimi mesi – tra le ispettorie e il Consiglio generale sarà ricco e significativo; ci darà slancio per continuare insieme questa nuova ricerca che si propone di dare qualità alla nostra stessa vita, a quella delle comunità educanti e all'esistenza delle/dei giovani.

Tra alcuni giorni vivremo l'esperienza degli Esercizi spirituali insieme con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio. Sarà per ciascuna di noi tempo di più viva comunione con ogni sorella dell'Istituto, con le comunità educanti e, in particolare, con i Fratelli Salesiani.

La nostra preghiera vi raggiungerà nei luoghi concreti della vostra missione quotidiana.

La Madre e le sorelle del Consiglio

LA RICONCILIAZIONE DIMENSIONE DELLA COMUNIONE

Nella circolare corale del giugno scorso abbiamo evidenziato che la realizzazione del seminario sulla spiritualità di comunione sta suscitando ovunque entusiasmo e desiderio di rinnovato impegno nel vivere con coerenza le esigenze della nostra vocazione.

In questa lettera, care sorelle, vorrei sottolineare una dimensione fondamentale della comunione, che la rende possibile nella vita delle comunità e nella missione: la riconciliazione.

Uno sguardo attento sugli avvenimenti del mondo ci rende consapevoli del dilagare della violenza nelle parole e nei gesti; della divisione che blocca le comunità locali, nazionali e internazionali nel cammino di umanizzazione che dovrebbe assicurare a ogni persona e popolo dignità e pace.

Nell'incontro dell'Unione Internazionale Superiore Generali (UISG) del maggio scorso, abbiamo assunto l'impegno di promuovere il dialogo, la pace, la riconciliazione, dichiarandoci disponibili a pagare un prezzo anche elevato pur di assicurare questi beni.

Ciò vale anche per la nostra famiglia religiosa. Ringrazio le sorelle che si rendono umili mediatrici di riconciliazione tra parti avverse, mentre fanno sentire con coraggio e prudenza la loro voce per difendere gli interessi dei poveri, denunciare le ingiustizie, proporre vie alternative alla soluzione dei conflitti.

Tuttavia anche nelle nostre comunità si possono riscontrare situazioni bisognose di riconciliazione, che rendono poco efficace il messaggio evangelico, meno feconda la missione che la Chiesa affida alla vita consacrata (cfr. VC 51), infruttuoso lo stesso seminario sulla spiritualità di comunione.

Le considerazioni sulla riconciliazione che oggi propongo vogliono aiutarci a riflettere su questa dimensione che costituisce una

condizione per vivere la comunione, non solo all'interno della comunità religiosa, ma anche nella comunità educante, nella parrocchia e in ogni altro tipo di rapporto.

Shalom, pace a voi

È questo il saluto che annuncia il compimento della missione di Gesù. La pace è il primo e più importante dono del Risorto ai suoi discepoli, ai quali lascia se stesso come *pace e riconciliazione*. Essa è comunicata con il dono dello Spirito. Gesù la offre alitando sui discepoli: un gesto che rinnova l'atto della creazione, quando il soffio di Dio traeva dal nulla ogni cosa.

Difatti la pace, frutto della conciliazione, è una seconda creazione, opera dello Spirito. Così l'invito a lasciarci riconciliare con Dio (cfr. 2Cor 5,20) si traduce in chiamata a vivere la vita secondo lo Spirito, ad accogliere ogni giorno la pace che Gesù ci dona, a entrare nella nuova visione che egli ci ha testimoniato: il volto di compassione e di tenerezza di Dio-comunione di amore.

Una parabola di J. Joergensen, intitolata *Il filo dall'alto*, narra di un ragno che ha tessuto una meravigliosa tela impiegando un lungo tempo. Al termine, guarda compiaciuto il suo capolavoro. Volgendo verso l'alto nota un filo che pare disturbare la bellezza dell'insieme e lo taglia. La magnifica tela cade a terra e si riduce in poltiglia.

La parabola indica l'importanza di rispettare il filo portante dell'esistenza. La recisione del filo verticale influisce negativamente sull'armonia interiore della persona, sui suoi rapporti con altri esseri umani e con la natura.

L'esperienza del rapporto con Dio è il filo che mantiene in vita la preziosa tela che lo Spirito tesse nella nostra esistenza, con risonanze di riconciliazione e di pace nella storia umana e nel creato. Grazie allo Spirito, comprendiamo che non sono eccessive le richieste di Gesù di amare, perdonare, accondiscendere, anche quando ciò dovesse sembrarci esagerato o ingiusto, come il porgere l'altra guancia a

chi ci percuote, offrire il mantello a chi vuol toglierci la tunica, percorrere due miglia insieme a chi ci costringe a farne uno, non voltare le spalle a chi ci chiede un prestito (cfr. Mt 5,39-42).

Shalom è il saluto radicato nell'esperienza di morte e risurrezione, non l'idillio di chi sogna una riconciliazione a basso costo. Nella vita di Gesù è preceduto dal tradimento degli stessi discepoli, dall'ostilità dei nemici, dall'esperienza dell'apparente abbandono anche da parte del Padre e di fiduciosa consegna a lui (cfr. Lc 23,46). Nonostante il dolore e la sofferenza, sulla croce Gesù è in contatto con il Padre, sa di essere nelle sue mani, di trovarsi a casa: uno spazio di libertà dove gli uomini non possono ferirlo con il loro odio e le loro offese. Prima di trasmettere pace ai discepoli, la sua voce si era levata dalla croce per chiedere al Padre di perdonare a chi lo crocifiggeva. Essi, infatti, « non sanno quello che fanno » (Lc 23,34).

Il peccato, le infedeltà ci pongono tra coloro che non sanno quello che fanno e perciò hanno bisogno del perdono del Padre. Se lo accogliamo, il suo sguardo misericordioso ci converte, permettendoci di tornare a guardarlo da figlie e di guardare alla vita come chiamata al servizio della comunione di tutti i suoi figli e figlie.

La riconciliazione, anche sacramentale, è l'elemento centrale della comunità cristiana, famiglia convocata attorno al *Padre nostro*, da cui riceve il perdono ed è abilitata a donarlo.

Abbiamo bisogno ogni giorno del perdono come del pane per vivere riconciliate e rendere effettiva la comunione. Le *Costituzioni* presentano il sacramento del perdono come « fiducioso incontro con la fedeltà e la misericordia del Padre, che rinnova il nostro inserimento nel mistero di morte e risurrezione di Cristo, ci riconcilia con i fratelli nella Chiesa, ci aiuta ad accettare nella pace la nostra povertà e a compiere il cammino di liberazione dal peccato » (*Cost.* 41).

Percorsi di riconciliazione

Accettare nella pace la nostra povertà è dono dall'Alto e, allo stesso tempo, impegno che richiede un cammino di liberazione. Si tratta

di avviare un processo di riconciliazione che includa elementi cognitivi, emozionali, spirituali e comportamentali; che aiuti a mettere da parte il diritto al risentimento, al giudizio negativo, al comportamento di indifferenza o di diffidenza nei confronti di chi ci ha offeso, lasciando affiorare, invece, sentimenti di compassione e di perdono.

Una nuova ottica, presentata anche nell'incontro UISG, è quella dei percorsi di riconciliazione a partire dalla vittima.

La prima riconciliazione inizia con il nemico che è dentro di noi. È una riconciliazione a volte più difficile di quella con il nemico che è fuori di noi. Spesso siamo in lite con noi stesse. Non riusciamo a perdonarci quando abbiamo commesso un errore che ha scalfito la nostra immagine. Possiamo arrivare a non accettare la storia della nostra vita e ad accusare fattori esterni come causa delle nostre sofferenze. Il rifiuto di riconciliarci con la storia personale – esperienze dell'infanzia, formazione ricevuta... – porta a non sentirci responsabili né di noi stesse, né degli altri. Viviamo così costantemente fuori del banco dell'accusa. E poiché tutto dipende dall'esterno, non riteniamo di dover cambiare nulla in noi stesse.

Tutte siamo state in qualche modo ferite, ma siamo convinte che ogni ferita può guarire, fino a *essere trasformata in perla*, purché guardiamo con amore quanto contraddice alla nostra immagine; ci riconciliamo con ciò che abbiamo rifiutato o escluso perché non corrispondente all'ideale che abbiamo di noi; accettiamo con umiltà e coraggio di scendere dalla posizione elevata in cui pensiamo di trovarci; infine consegniamo al Signore senza paura le nostre povertà. Qualunque cosa il cuore ci rimproveri, Dio è infatti più grande del nostro cuore (cfr. 1Gv 3,20). Le nostre ferite, i nostri peccati, sono cancellati dalla croce di Cristo. L'abbraccio benedicente del perdono discende da questo albero e trasforma le ferite in perle.

Riconciliarci con gli altri esige come primo passo di accettare il dolore che essi ci hanno provocato, di prenderne poi distanza per giudicare la situazione con maggiore obiettività, infine di lasciare che il cuore diventi gradualmente capace di staccarsi dalla ferita fino a

consegnarla a Dio perché la guarisca e ci disponga al perdono. Finché non perdoniamo alla persona che ci ha offeso, le concediamo il controllo su di noi.

L'invocazione di Gesù al Padre di perdonare i nemici perché non sanno quello che fanno, più che riferirsi all'incoscienza delle loro azioni, indica che sono talmente feriti, da trasmettere ad altri le loro ferite.

Capita a volte anche nelle nostre comunità: sorelle che feriscono altre per poter credere alla propria forza, sentirsi padrone di una situazione che in realtà non dominano. Se invece si aprono al perdono, anziché persistere nel sentimento vittimistico, impediscono a chi le ha ferite il controllo su di loro. Nel profondo di noi stesse esiste un luogo di silenzio, un luogo in cui abita Dio, dove il nostro io è libero e le ferite guariscono: è il luogo del perdono e della riconciliazione, segno di forza, non di debolezza.

La Bibbia ci presenta molti esempi di riconciliazione *a partire dalla vittima*. Riprendo quelli segnalati nell'incontro UISG. Per riconciliarsi con il fratello a cui aveva carpito la primogenitura, Giacobbe decise di andargli incontro. Mentre procedeva, si prostrò a terra sette volte. Non poteva immaginare le disposizioni interiori di Esaù. Questi «gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo. Lo baciò e pianse» (Gen 33,1-4), chiamandolo *fratello*.

Anche l'episodio di Giuseppe dimostra che la via risolutiva per la riconciliazione è quella di partire da colui che è stato offeso. Alla vista dei fratelli recatisi in Egitto per far fronte alla carestia, Giuseppe avrebbe potuto scegliere una strada diversa: vendicarsi, rimandarli a mani vuote. Sceglie invece la via della compassione: emette un grido di pianto, rivela ai fratelli la sua identità, li scagiona dalla loro colpa, interpreta la situazione come occasione permessa da Dio per conservarli in vita (cfr. Gen 45,1-5).

Gli episodi citati attestano che la riconciliazione inizia da coloro che sono stati offesi. Ciò redime realmente il colpevole, trasforma le relazioni in occasione di comunione e di pace.

Esempi di questo genere si verificano anche nelle nostre comunità. Stiamo imparando a essere disponibili alla riconciliazione e allo stesso tempo a saper attendere per lasciare che i sentimenti si calmino e poter guardare alla ferita da un'altra angolatura. Più che accusare l'altra persona, la informiamo semplicemente dei sentimenti che il suo comportamento ha generato in noi, lasciandole poi la libertà di accettare la nostra disponibilità a perdonarla. In tal modo essa non si sente imputata e il perdono non ha né vincitori né vinti.

Si tratta di percorrere nuove strade di riconciliazione che, mentre ci danno pace, non mortificano gli altri; al contrario, li fanno sentire coinvolti nello stesso processo. Occorre, in definitiva, credere alla liberalità di Dio, alla sua compassione per ogni essere umano, espressione di un amore che non viene meno nonostante le nostre infedeltà; un amore che, assimilato, diviene in noi la molla potente del perdono, rinnovando il pensiero, il cuore, il linguaggio, i gesti.

Artefici di riconciliazione

Sempre nell'incontro UISG, circa 800 Superiori generali provenienti da 70 paesi, in rappresentanza di un milione di membri presenti nei cinque continenti, abbiamo espresso la convinzione che non esiste missione più importante nel nostro tempo che essere artefici di riconciliazione e di speranza per il mondo.

Il nostro ultimo Capitolo riconosceva che la comunione è il sogno di Dio sull'umanità; la dichiarazione UISG afferma che la riconciliazione è il sogno di Dio per il mondo. Questa coincidenza di orientamenti ci aiuta a capire che la comunione richiede come suo presupposto la riconciliazione e allo stesso tempo ne è il frutto. In quanto sogno di Dio, essa ha la sua radice in lui, sorgente di guarigione e di perdono.

Per essere artefici di riconciliazione dobbiamo dunque dimorare in Dio, vivere del suo Spirito, lasciarci da lui convertire il cuore. La riconciliazione, prima che essere azione, è infatti spiritualità. Richiede ascolto quotidiano della Parola, disponibilità alla preghiera del cuore,

valorizzazione dell'Eucaristia e del sacramento del perdono. Riconciliate interiormente, Dio ci affida il ministero della riconciliazione (cfr. 2Cor 5,17-20), ci rende segni e portatrici di riconciliazione agli altri nelle situazioni concrete di vita dove si manifesta la mentalità nuova, frutto dell'assimilazione delle Beatitudini, dell'interiorizzazione del *Padre nostro*.

Quali gli ambiti, i modi in cui esprimere la riconciliazione?

Credo che dobbiamo innanzitutto partire dai *pensieri* e dalle *emozioni* che influiscono sull'ambiente in cui viviamo fino, alcune volte, a inquinarlo. Se ci esaminiamo attentamente, possiamo riscontrare in noi pregiudizi che ci fanno leggere la realtà in modo distorto. Ciò è fonte di malintesi, porta a etichettare le persone in base a parametri puramente soggettivi, crea diffidenza, rende inautentica la preghiera, che dovrebbe esprimere un unico movimento di amore verso Dio e verso il prossimo (cfr. *Cost.* 38).

È poi necessario coltivare un *linguaggio* che riconcilia, abbandonando quello che offende, ferisce, divide. Dobbiamo sperimentare un nuovo modo di parlare che unisca e pacifichi, che comunichi a ciascuno la certezza di essere accolto e compreso, che rinnovi in certo senso il miracolo della Pentecoste. Lo Spirito infatti è comunione, al contrario del diavolo, che è il divisore per definizione. Abbiamo bisogno di imparare a comunicare in profondità, di saper pronunciare parole vere, parole semplici che tutti possano intendere, parole vitali che coinvolgano a livello esistenziale.

Essere artefici di riconciliazione richiede ancora *azioni* concrete che la promuovano. Nell'incontro UISG ne sono state presentate alcune: lavorare, in collaborazione con altre associazioni, per la giustizia, la risoluzione dei conflitti, la fine di ogni guerra e delle diverse forme di violenza; comunicare episodi, storie, esperienze di riconciliazione; promuovere iniziative di dialogo, di comprensione e riconciliazione tra le diverse culture e religioni; potenziare relazioni di reciprocità tra donne e uomini; intensificare gli sforzi per sradicare la tratta di donne e bambini, promuovere l'educazione delle donne e delle bambine, favorire la pace e la salvaguardia del creato.

La riconciliazione si esprime anche attraverso *gesti simbolici*: dalla condivisione del pane quotidiano e della mensa eucaristica vissuta con maggior consapevolezza, ai rituali della riconciliazione, quali ad esempio la benedizione reciproca, l'accendere una lampada ponendola in luogo significativo per esprimere la disponibilità all'azione dello Spirito, il piantare un albero che testimoni la speranza, il raccoglierci intorno alla croce e segnarci con gesto lento e convinto. La croce infatti, più di ogni altro simbolo, ricorda la via della nostra salvezza e anche il costo di ogni vera vittoria.

Come nuova creazione, la riconciliazione richiede di *nascere dall'alto* (cfr. Gv 3,1-3), cioè di nascere dalla croce. Anche la maternità spirituale di Maria è nata sotto la croce. A lei vogliamo affidare l'impegno di vivere riconciliate e di promuovere questo stile di vita nei luoghi della nostra missione. Testimieremo così lo spirito di compassione e di misericordia, di rispetto e di speranza del Dio-Amore che ci chiama alla comunione.

ANIMARE NELLA COMUNIONE

La data di questa circolare – 24 ottobre – segna anche la conclusione dei seminari sulla spiritualità di comunione a livello di conferenze interispettoriali.

L'onda benefica dell'esperienza, che giunge dalle diverse ispettorie, ci fa sperare che stiamo realizzando, con l'apporto di tutte, l'obiettivo generale della *Programmazione del Sessennio 2003-2008*: «Fare della spiritualità di comunione nello stile salesiano il modo abituale di vivere la cittadinanza evangelica, come comunità educanti, per essere epifania dell'amore di Dio tra le giovani e i giovani».

Sappiamo che la comunione è dono di Dio affidato alla nostra libera accoglienza. Egli attende la nostra collaborazione. Si tratta di un processo da vivere ogni giorno nella comunità per allargare poi il coinvolgimento alle persone e istituzioni in cui operiamo. È questa la prima missione della vita consacrata nella Chiesa (cfr. VC 46).

La seconda linea di azione della *Programmazione* precisa due modalità per riesprimere la ricchezza carismatica dello spirito di famiglia: l'esperienza della spiritualità di comunione e uno stile di animazione nella corresponsabilità. Due modalità che richiedono come supporto comunità dove sia possibile vivere in comunione.

Vita di comunione tra difficoltà e speranze

Se l'eco dei seminari incoraggia a guardare con fiducia verso un futuro più qualificato sul piano delle relazioni, più fecondo su quello della missione educativa, dobbiamo anche riconoscere che la nostra vita di comunione non è esente da difficoltà e rischi.

La soluzione più sbrigativa dei problemi è quella di porre pezze di tessuto nuovo su un vestito vecchio.

Può così capitare che, dopo l'entusiasmo iniziale suscitato dalla partecipazione a convegni o a esperienze coinvolgenti, si torni alle vec-

chie abitudini, senza che nulla cambi in profondità. Nella *Relazione sulla vita dell'Istituto 1996-2002* esprimevo una perplessità riguardo al flusso comunicativo che non sempre raggiunge i diversi livelli in cui si svolge la vita concreta (cfr. n. 114). «Troppe parole e poca traduzione in vita»: è l'eco che talvolta risuona nei nostri ambienti, con conseguenze di frustrazione e saturazione.

Alcune comunità continuano a gestire con generosità opere in sé buone, ma che forse sono senza prospettive. Altre non hanno sufficiente vitalità interiore e così non riescono a sognare il futuro.

Nonostante le numerose indicazioni del *Progetto formativo*, dobbiamo riconoscere che l'organizzazione comunitaria risulta a volte poco coinvolgente nei confronti delle persone, non sempre adeguata alle esigenze della missione, lontana dalla vita della gente, in alcuni casi poco attenta ai segni offerti da una lettura sapienziale della storia.

È presente il rischio della dispersione, la tendenza ad assumere le mode dominanti. La difficoltà a vivere una forte esperienza di fede e di comunione conduce spesso alla paura del confronto e della diversità anche intergenerazionale, al formalismo e funzionalismo nelle relazioni, all'incapacità di accompagnarci reciprocamente e di attendere con efficacia al ruolo di animazione e di guida. A volte, la ristrettezza di orizzonti ci rende timide nell'annuncio del Vangelo e nell'elaborazione di proposte culturali coerenti, in dialogo con altre visioni della vita e della storia.

Il *Progetto formativo* evidenzia le fatiche nel vivere la ricchezza carismatica della spiritualità salesiana. Risulta difficile soprattutto dare un volto nuovo al servizio di animazione perché coinvolga nella corresponsabilità le sorelle e i laici, a diverso titolo impegnati nella missione educativa.

Eppure la gente continua ad avere fiducia in noi, a chiedere di *restare*, quando teme che la ristrutturazione porti a chiudere una presenza. Se ascoltiamo in profondità questa voce, percepiamo un'invocazione: «Ricordaci che Dio è con noi. Parlaci di lui». È invito, per le nostre comunità, a liberare la profezia della vita religiosa a partire dalla mistica, dove è radicato il germe di una speranza nuova.

Il testo della XV assemblea della *Conferenza Latino Americana dei Religiosi* (CLAR 2003) sottolinea l'esigenza di entrare in un tempo di silenzio. Non abbiamo infatti le parole per accogliere e riflettere il dolore immenso del popolo sopraffatto dalla violenza, orfano di voci profetiche. Siamo fortemente interpellate a essere segni e testimoni attraverso una *parola nuova*, serena e forte che sgorgi dalle profondità dell'esperienza mistica, in grado di generare una nuova sinfonia del vivere insieme.

Questa parola è già stata pronunciata nell'incarnazione del Figlio di Dio che ha proclamato il Regno della misericordia, della compassione, della comunione.

È qui la radice della nostra speranza. Forse stiamo vivendo un tempo di gestazione e presto ci saranno nuovi virgulti di vita. Anzi, essi sono già realtà nell'esistenza di sorelle e comunità dove, con semplicità, si cerca il volto di Dio in circostanze a volte conflittuali o ambivalenti, bisognose di un supplemento di attenzione, di amore, di audacia. Nessuna situazione, per quanto povera, può spegnere la speranza. Vi sono persone ferite, alcune demotivate o in crisi. Ma il Signore che ci convoca ci dona la grazia di vivere in comunione, di potenziarci reciprocamente per realizzare insieme la missione: a patto che abbiamo fiducia in lui, abbandoniamo le nostre difese e ci apriamo a riconoscere le luci offerte da altri.

Animare nella corresponsabilità

La *Programmazione del Sessennio* interpreta l'impegno di animare nella corresponsabilità come possibilità di vivere nel concreto la ricchezza dello spirito di famiglia, espressione carismatica della spiritualità di comunione, forza per la missione evangelizzatrice (cfr. p. 12).

Gli articoli delle *Costituzioni* relativi all'autorità ce la presentano nell'ottica di un servizio animato dalla carità secondo la modalità dello spirito di famiglia, che suscita fiducia reciproca, senso di appartenenza, partecipazione, sussidiarietà per la realizzazione della nostra vocazione nella Chiesa (cfr. in particolare 108-114).

Questo orizzonte richiama lo stile di Maria Domenica, espresso nella sua prima conferenza alla comunità: « Si è introdotta con la sua abituale umiltà, dicendo che non solo lei, povera vicaria, doveva mandare innanzi la casa secondo la *Regola* e i desideri di don Bosco, ma che ciascuna delle sorelle doveva e poteva esserle di aiuto e di consiglio; e che perciò ognuna doveva e poteva manifestare le proprie vedute e opinioni, affinché tutto potesse procedere meglio in ogni senso » (*Cron.* II, 11).

Animare nella corresponsabilità è tipico del progetto carismatico del nostro Fondatore, che voleva i suoi collaboratori persone capaci di iniziativa e creatività nell'attuazione coordinata del progetto comune. Don Bosco lasciava *molta aria* intorno a ogni persona, fossero salesiani o giovani dell'oratorio⁶.

Il *Progetto formativo*, che titola l'ultima parte *Il coordinamento per la comunione*, intende dunque riportarci alle radici genuine di una modalità di vivere l'animazione come valorizzazione del contributo di tutti alla creazione dell'unità nella diversità, dove ogni persona è accolta nella sua unicità, promossa nelle sue potenzialità e tutte insieme impegnate a discernere e a realizzare la missione. Per questo parliamo di un modello circolare e di rete, dove tutti interagiscono come persone al di là del ruolo e del compito specifico, superando pregiudizi ed entrando in una molteplicità di relazioni che arricchiscono le conoscenze, motivano scelte di convivenza matura e di impegno missionario. Il coordinamento pone l'accento sulla capillarità della comunicazione come via per assumere corresponsabilmente l'impegno della vita di comunione e dello sviluppo del carisma.

Questo stile di animazione non solo non annulla, ma richiede come sua condizione un servizio di animazione e di governo autorevole (cfr. PF, p. 138). Richiama in corrispondenza un'obbedienza che trova realizzazione non in persone bloccate nella dipendenza, ma in persone libere, capaci di sana autonomia, di decisione e responsabilità, che generano nella comunità la *parabola di comunione*. Si tratta

⁶ Cfr. A. Caviglia, *Don Bosco. Profilo storico*, Torino 1934, p. 121.

di dar vita a una modalità relazionale che si allarga alla comunità educante, alle istituzioni ecclesiali e al territorio (cfr. PF, p. 139).

Il termine *rifondare*, che ritroviamo anche nel documento di lavoro del prossimo Congresso sulla Vita Consacrata, esprime il significato di ritorno alle fonti genuine del Vangelo e del carisma specifico.

Per noi le comunità di Valdocco e di Mornese sono i primi *laboratori di comunione*, dove l'attenzione alla persona è coniugata con l'impegno di favorirne l'apertura verso l'Altro e verso gli altri.

La *casa dell'amor di Dio*, come veniva definita quella di Mornese, configurava una comunità aperta allo Spirito-Amore, spalancata alle frontiere del mondo, in grado di conciliare l'attenzione a ciò che è piccolo, debole, bisognoso di protezione con lo sguardo rivolto agli orizzonti planetari. Era la casa della libertà nella carità (cfr. *Let.* 35,3), della spontaneità e fiducia in Dio con cui parlare anche in dialetto. Gli stessi difetti e limiti personali, da cui non erano esenti le nostre prime sorelle, erano interpretati come occasione di maturazione e di offerta.

Animare nello stile di Gesù

L'autorità, segno visibile di unità e di comunione, si fonda sul mistero dell'incarnazione di Cristo, venuto a servire e a dare la vita per il mondo. Ha come fine di promuovere la comunione nella crescita vocazionale, valorizzando la diversità di doni e di ruoli in vista della missione che il Signore ci affida (cfr. *Cost.* 108). È questo in sintesi il compito delle sorelle chiamate ad animare, svolgendo il servizio di autorità. Non intendo qui riferirmi esclusivamente a loro, ma a ogni FMA in qualche modo responsabile di un ambito di animazione e comunque corresponsabile nell'animazione della comunità.

Venendo tra noi, Gesù ci ha rivelato il mistero della comunione trinitaria, nel quale vive da sempre in relazione con il Padre e lo Spirito: Persone distinte ma in profonda comunione tra loro. La sorgente di ogni comunione sta nell'accogliere la logica trinitaria,

la cui legge è l'amore, forza che potenzia l'altro nella sua alterità e ne gode.

La gente riconosce che Gesù parla con autorità: un'autorità alternativa, diversa, che parte dal basso, assume la povertà e debolezza di chi è ai margini della società e invita ad *alzarsi in piedi*, ad avere voce e parola. Un'autorità che favorisce relazioni nuove in cui ciascuno è considerato importante, con la sua storia e i suoi progetti: non però quelli ambiziosi di chi pretende di essere il primo.

Si tratta di un progetto di crescita totalmente diverso che fa leva non sul protagonismo individuale, ma su una comunità costituita di persone che condividono la vita e gli ideali. Gesù che, circondato dai discepoli, pone nel mezzo un bambino insegna che la comunione è possibile se si superano i giochi di potere, il desiderio di prestigio personale. Stando con lui, i discepoli fanno esperienza dell'autorità a partire dalla condivisione di vita, dalla partecipazione ai suoi segreti, dall'adesione al mistero della croce che li fa entrare nel dinamismo eucaristico del servizio, della morte per la vita.

Animare nell'ottica di una cultura di comunione comporta non solo avere convinzioni, ma il coraggio di iniziare una *nuova prassi* radicata nella mistica, che è passione per Cristo e servizio evangelico alle persone che egli ci affida.

A qualsiasi livello, il servizio di animazione, quando è esercitato con amore e coraggio, è associato alla croce. È croce la tensione fra il sogno di una comunità in cammino e la realtà di persone che si attardano nel perseguire mete individuali; l'incomprensione anche da parte di chi dovrebbe condividere più da vicino la responsabilità; la fatica di arrivare a scelte comuni. Ma ogni amore carico di sofferenza è fecondo nel disegno di Dio.

L'animazione è servizio alla crescita delle persone. A volte però prevale l'impegno per gli aspetti organizzativi e manca il tempo per l'ascolto, l'accompagnamento personalizzato, l'elaborazione partecipata dei contenuti, la condivisione delle scelte. L'identificazione con il ruolo spinge più sulla linea del controllo delle persone che sulla disponibilità a camminare al loro fianco, sull'impegno di creare un clima di partecipazione e di gioia.

Se invece si pone a servizio della vita di tutti e non di pochi privilegiati, questa nuova modalità di animazione diventa profetica: riconosce la forza dei deboli e rivela la debolezza dei forti, non per contrapporli ma per illuminarli e situarli nella logica evangelica. Alimenta la coscienza critica e l'impegno di una cittadinanza attiva a favore della salvezza di tutta la persona e di ogni persona, al di sopra delle appartenenze etniche e religiose.

Il servizio di animazione, quando sceglie la via della partecipazione e della responsabilità condivisa anche con i laici, solleva da molte paure e angosce e genera una realtà nuova: quella di persone rivitalizzate interiormente, coinvolte, responsabilizzate. Favorendo la crescita in umanità, si possono ottenere risultati sorprendenti di fecondità missionaria e anche di efficacia gestionale.

Ma è necessario che tutte e tutti riusciamo a disarmarci. «Questa guerra», scrive il Patriarca Atenagora, «io l'ho fatta. Per anni e anni. È stata terribile. Ma, ora, sono disarmato! Non ho più paura di niente perché l'amore scaccia la paura. Sono disarmato dalla volontà di spuntarla, di giustificarmi a spese degli altri. Non sono più all'erta, gelosamente aggrappato alle mie ricchezze. Accolgo e condivido. Non tengo particolarmente alle mie idee, ai miei progetti. Se me ne vengono proposti altri migliori, li accetto volentieri. Perciò non ho più paura. Quando non si possiede più niente, non si ha più paura. "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?"».

Il 10 ottobre, con l'apertura del Congresso Eucaristico Internazionale a Guadalajara, è iniziato l'anno che Giovanni Paolo II ha voluto dedicare all'Eucaristia. Intorno all'altare – nota il Papa – si rafforzano i legami della carità fraterna e si ravviva in tutti i credenti la consapevolezza di appartenere all'unico popolo di Dio.

Questo vuole essere il mio augurio, che affido a Maria.

RESTITUIRE FASCINO ALLA VITA CONSACRATA

Nel mese scorso mi sono giunte parecchie richieste sul motivo del ritardo nell'invio della lettera circolare.

Ho voluto attendere la conclusione del Congresso sulla Vita Consacrata (23-27 novembre) per condividere con voi, care sorelle, almeno in parte l'esperienza di questo avvenimento.

Lo faccio in data 8 dicembre, nel 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata, affidando a Maria il cammino della vita consacrata emerso dal discernimento di 847 partecipanti al Congresso, provenienti da 130 Paesi.

So che alcune di voi hanno collaborato alla preparazione dell'incontro mondiale intervenendo al *forum* aperto nel sito *vidimusdominum*, che vi avevo segnalato nella circolare dello scorso maggio. Numerose mi hanno espresso la gioia di accompagnare in diretta lo svolgimento del Congresso, attingendo dalla stessa fonte i testi degli interventi in una delle quattro lingue ufficiali. Per questa possibilità siamo grate a suor Caterina Cangià, che ha coordinato la comunicazione dalla fase iniziale a quella finale.

Il Congresso si è concluso con queste parole del Presidente dell'USG, fratel Alvaro Rodriguez: «A partire dal quotidiano, vissuto nello stile e nello spirito del Vangelo, possiamo restituire alla Vita consacrata il suo fascino». Un programma affidato a tutte noi, che incoraggia ad articolare e vivere con gioia la *spiritualità del quotidiano*.

Una straordinaria esperienza di comunione

Impossibile condensare in poche pagine la ricchezza di questa esperienza, alla quale sono state invitate nove FMA. Non mancherò di riferirmi ad essa anche in seguito. Lo richiede l'attuazione della de-

libera del CG XXI che impegna a «coinvolgere l'Istituto in un processo vitale di rinnovamento nel contesto della ricerca sulla vita religiosa in atto nella Chiesa» (*Atti CG XXI*, n. 40).

La nota che ora risuona nel cuore è quella della riconoscenza a Dio e ai partecipanti, in particolare a coloro che hanno reso possibile tale evento.

Il Congresso, che aveva come scopo: *riconoscere* l'azione dello Spirito nella vita consacrata di oggi, *discernere* e *articolare* ciò che Dio ci dice, sollecitarci reciprocamente ad *agire insieme* con rinnovata passione per Cristo e per l'umanità, ha potuto contare su abili e simpatici facilitatori e facilitatrici che hanno accompagnato l'assemblea nelle tre tappe previste: dire *che cosa è nuovo*, discernere *dove questo conduce e come aprire nuovi cammini*.

È stato un fatto senza precedenti l'incontro di tanti uomini e donne di vita consacrata, convenuti per dialogare, ricercare e progettare sul presente e sul futuro della loro vita e missione nella Chiesa e nel mondo.

La priorità data all'aspetto esistenziale della vita consacrata nei diversi contesti socioculturali ed ecclesiali ha facilitato l'espressione del sentire profondo dei partecipanti. Il riconoscimento del dono ricevuto ha accresciuto la speranza, alimentando la responsabilità e la gioia di rispondere insieme.

Vi invito a conoscere i contenuti presentati e discussi durante il Congresso leggendo i testi originali degli interventi e le sintesi dei cinque gruppi continentali e dei quindici gruppi tematici, già disponibili nel sito *vidimusdominum*. Fatene oggetto di riflessione personale, di dialogo e confronto in comunità e negli incontri tra religiose/i.

Troverete molte consonanze con il cammino che l'Istituto sta percorrendo.

Questa constatazione ci sollecita a vivere con gioiosa determinazione quanto dichiariamo, rafforza la disponibilità ad accogliere le sorprese di Dio, accresce la certezza, nella fede, che la storia dell'umanità è nelle mani di Dio, consente di riconoscere con fiducia anche le nostre debolezze e di osare la creatività suggerita dall'apertura alla novità dello Spirito.

Come rilevava una delle relatrici, Sandra Schneiders, la vita consacrata è una metafora globale, fondata sul Vangelo, che cambia dal di dentro il mondo in cui è presente, qualunque possa essere il suo futuro. Per questo abbiamo parlato della vita consacrata *nel* futuro, più che *del* futuro.

Mediante la professione religiosa, con impegno pubblico noi costituiamo una proposta alternativa ai criteri mondani rispetto all'uso dei beni materiali, ai rapporti tra persone, al potere. Siamo chiamate a ri-articolare la nostra proposta all'interno delle situazioni in cui viviamo, dove dominano altri criteri, per continuare a essere testimoni del regno di Dio che è già in mezzo a noi.

Generiamo così un mondo alternativo, non solo un modo diverso di vivere. Testimoniamo la bellezza di una vita che si regge sulla economia del dono, sull'amore senza condizioni, sull'ascolto-obbedienza della volontà di Dio in ogni circostanza.

La ricchezza dell'esperienza di comunione, nella ricerca e nella speranza, è stata sottolineata da molti interventi. Siamo consapevoli della priorità dell'impegno di promuovere nella Chiesa la spiritualità di comunione e della significatività di potenziare la collaborazione intercongregazionale. È in atto un interessante cambiamento nel modo di valorizzare l'identità propria di ogni famiglia religiosa: dalla concezione dell'identità che distingue a quella dell'identità che comunica e crea comunione.

È un cambiamento di accento nell'insieme della vita consacrata. Come rilevava un congressista, « mentre prima la nostra identità era vista come elemento che ci distingueva gli uni dagli altri, adesso siamo consapevoli che l'identità è un fattore forte se crea comunione tra noi ».

In questa ottica, anziché presentarvi i numerosi punti di convergenza tra il cammino abbozzato dal Congresso e quello che stiamo percorrendo come FMA, vi propongo di considerare la struttura e alcuni contenuti della *Dichiarazione finale*, redatta da un gruppo di otto partecipanti e presentata in assemblea. La ricavo dagli appunti personali perché al momento in cui scrivo non è ancora disponibile nella redazione ufficiale. Il titolo: *Ciò che lo Spirito dice oggi alla Vita*

Consacrata è come un grido di speranza che emerge dalla nebbia del dubbio sul futuro della vita consacrata. È una chiamata all'ascolto, alla conversione, alla radicalità della sequela di Gesù; è la celebrazione di una rinnovata alleanza, espressa dalla sequenza dei passi biblici scelti per scandire il cammino, articolato in tre tappe.

Sete e acqua, ferite e guarigione: la nostra situazione

La nostra situazione attuale è letta alla luce della parola dell'Apocalisse: «So dove vivi... Conosco la tua tribolazione e la tua povertà» (Ap 2,13.9).

Le due icone del Congresso, la Samaritana (Gv 4,4-43) e il Samaritano (Lc 10,29-37), sono come uno *specchio* che riflette *la nostra situazione* di sete e ferite, di acqua viva e guarigione.

- Siamo parte dell'umanità assetata di benessere, di amore, di trascendenza; spesso ferita, insicura, affamata, violentata a causa dell'egoismo accaparratore, della concentrazione del potere, di un perverso sistema economico. Noi stessi possiamo riconoscerci, a volte, nel volto del sacerdote o del levita della parabola del Samaritano o della sposa prostituita in alleanze di convenienza della parabola della Samaritana.

Viviamo un cambio di epoca con grandi sfide e insieme avvenimenti che sorprendono positivamente.

Leggiamo e comprendiamo questo tempo con il *criterio evangelico*, offerto dalle due icone, che evidenzia la sete di senso, il dolore dell'umanità, la passione per Gesù mediatore della nostra alleanza con Dio, la compassione che va incontro ai dolori e ai bisogni dell'umanità. Tale criterio aiuta a scoprire le ambiguità, i limiti, la precarietà, il male presente nel mondo e in noi stessi; ma ci fa anche riconoscere che passione e compassione sono energie dello Spirito che danno senso alla nostra missione, animano la nostra spiritualità e danno qualità alla nostra vita comunitaria.

- Siamo parte della Chiesa, popolo di Dio, casa e scuola di comunione, e avvertiamo la sete di una nuova tappa di *mutue relazioni*, caratterizzate da fraternità e sororità, fiducia e confidenza con i Pa-

stori, tra noi e con altri gruppi e movimenti ecclesiali. Siamo convinti che i diversi carismi e ministeri ecclesiali sono un dono reciproco e che nello scambio dei doni il corpo di Cristo recupera tutto il suo vigore. Accogliamo le sorelle e i fratelli laici che vogliono condividere la stessa spiritualità e ci apriamo allo scambio dei doni nel dialogo ecumenico e interreligioso.

Vediamo chiari segni di novità: il desiderio di *nascere di nuovo* e l'invocazione allo Spirito perché questo si realizzi (rifondazione); il fascino di *Gesù* e del suo *Vangelo* (alleanza); la centralità della *lectio divina* per pregare la parola di Dio a partire dalla vita e dalla storia (obbedienza); la missione che ravviva la fantasia della carità; la ricerca di comunione in comunità in cui si vivono relazioni profonde, inclusive, aperte alla vita ecclesiale e del territorio; la spiritualità della vita quotidiana che abbraccia tutte le espressioni della vita umana e ci accompagna in quello che viviamo e facciamo, rendendoci testimoni di trascendenza nel mondo.

Sulle orme della Samaritana e del Samaritano: sequela e apprendimento

La sequela e l'apprendimento sono ravvivati dalla Parola che risveglia l'ardore del cuore: «Se conoscessi il dono di Dio...» (Gv 4,10), «Ecco, sto alla porta e busso» (Ap 3,20).

Il desiderio di rispondere ai segni dei tempi e dei luoghi ci ha fatto parlare di *passione*. Non si tratta però di un sentimento iniziale, ma di un cammino di passione crescente.

Gesù è il cammino. È lui che ci ha amati per primo e si è consegnato alla morte per noi.

La sua passione precede la nostra e la suscita, come risposta. Il suo amore appassionato per il Padre si è tradotto in passione per l'umanità. Mosso dalla compassione divina, egli ha assunto la nostra sete, le nostre ferite, ci ha amati senza discriminazione, fino a diventare il nostro buon Samaritano, lo Sposo che offre la coppa della nuova Alleanza, il suo Corpo immolato.

Dalla croce, Gesù attira tutti a sé (cfr. Gv 12, 32-33) e noi abbiamo sperimentato la sua seduzione.

Nel cammino di sequela, il Maestro ci attira sempre di più, ci configura a sua immagine, ci introduce gradualmente nel suo mistero e nella sua missione, come ha fatto con la Samaritana; ci insegna a trasformare la nostra passione in gesti di compassione, come il Samaritano; ci redime dalle nostre ambiguità e infedeltà rispetto al potere, all'avere, al sesso; ci consiglia interiormente attraverso il suo Spirito e ci fortifica nel combattimento.

La scuola della sequela è dunque scuola di passione e di compassione. A questa scuola ci realizziamo come persone e siamo inviati dal Signore a dare frutto abbondante (cfr. Gv 15,8-16).

La vita consacrata vuole essere scuola di discepoli e discepoli disposti ad annunciare il Vangelo, con azioni e parole, al mondo intero. Non vogliamo adorare gli idoli del presente, ma essere fedeli all'Alleanza, anche a costo della vita, come hanno fatto molti nostri fratelli e sorelle.

Alla scuola dell'Alleanza, la Samaritana e il Samaritano diventano per noi *mistagoghi* di una *contemplazione impegnata* e di una *misericordia contemplativa*. Nelle due icone si integrano armoniosamente contemplazione e azione.

«Fa' lo stesso e vivrai»: verso una nuova prassi

La sequela di Gesù suscita alcuni atteggiamenti chiamati, simbolicamente, *sette virtù per l'oggi*. Sono emersi dai lavori di gruppo dei partecipanti al Congresso.

Essi renderanno la vita consacrata idonea – come ha auspicato il Papa nel suo *Messaggio* – a «farsi custode di un patrimonio di vita e di bellezza capace di ristorare ogni sete, fasciare ogni piaga, essere balsamo per ogni ferita, colmare ogni desiderio di gioia e di amore, di libertà e di pace» (n. 3).

Gli atteggiamenti che possono dare alla vita consacrata il volto nuovo di *sacramento e parabola del regno di Dio* sono: profondità-

discernimento evangelico-autenticità; ospitalità e gratuità; non violenza e mitezza; libertà di spirito; audacia e capacità creativa; tolleranza e dialogo; semplicità-valorizzazione di mezzi poveri e piccoli.

Nel Congresso si è riflettuto anche sulle situazioni della vita consacrata nelle diverse aree geografiche e si sono segnalate piste di azioni per rispondere alle sfide differenziate.

In altra sede si potranno approfondire e considerare le loro interdipendenze.

La *Dichiarazione finale del Congresso* conclude riconoscendo che lo Spirito ha aperto per noi nuovi orizzonti. Egli è imprevedibile come il vento e non sappiamo da dove viene e dove va, ma abbiamo ascoltato il mormorio della sua voce nei segni dei tempi e dei luoghi, abbiamo cercato di discernere con fede orante dove ci conduce.

Come Maria e Giuseppe abbiamo compreso che, per seguire Gesù, dobbiamo vivere aperti a Dio e vicini alle necessità del prossimo; sempre disponibili al Dio delle sorprese, le cui vie non sono le nostre (cfr. Is 55,8-9); dobbiamo tornare a uno stile di vita semplice e povero, a scommettere decisamente a favore dei poveri e degli esclusi.

Più che in altre epoche, forse sperimentiamo povertà e limiti. Sentiamo però la voce del Signore: «Non temere. Io sono con te». Questa certezza rinnova la nostra speranza, fondata sulla bontà e fedeltà del «Dio della Speranza che ci colma di gioia e di pace nella fede, perché abbondiamo in essa per la forza dello Spirito Santo» (Rm 15,13). È la nostra speranza e «la speranza non resterà confusa» (Rm 5,5).

Vi raggiunge nel tempo di Avvento dell'Anno che Giovanni Paolo II ha dedicato all'Eucaristia.

Nel messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù del 2005 il Papa scrive: «I Magi incontrano Gesù a *Bêt-lehem*, che significa *casa del pane*».

A voi, alle vostre famiglie, ai membri delle comunità educanti e della Famiglia Salesiana porgo l'augurio che il pane eucaristico, vero corpo di Gesù nato da Maria a Betlemme, trasformi la vita rendendola segno del Dio-con-noi, del Regno di giustizia e di pace che egli ha inaugurato.